LA STAMPA DELLA SERA

TORINO, Lunedì-Martedì 22-23 Agosto 1932 - Anno X

Anno 66 - Num. 199 (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20

Via Davide Bertolotti, 3

LE GRANDI MANOVRE DELL'ESERCITO

Il Re e il Capo del Governo sul teatro delle operazioni

La splendida efficienza dei reparti manovranti sotto il torrido sole

Perugia, 22 sera.

Le grandi manovre dell'Esercito hanno avuto inizio alle ore 4 di ieri mattina.

Caratteristica di questa prima giornata è stata quella di azioni di reparti di truppe celeri inviati in esplorazione e sostenuti da battaglioni di fanteria portati in autocarri, mentre i grossi delle divisioni di fanteria marciavano nella direzione del nemico. La divisione celere, assegnata al Partito rosso per disposizione della direzione delle manovre, è stata considerata disponibile solo a partire dall'alba del giorno 22. In complesso le azioni sporadiche di ieri si sono delineate nella regione di alte colline che separa la pianura di Bubbio dalla valle Tiberina.

In particolare: in valle Assina truppe celeri del Partito rosso hanno occupato Campo Reggiano e Monte Lovesco. Quasi contemporaneamente altri reparti sono pervenuti a Costiglione e sulla fronte Monte Casale-Monte Salce, mentre gli azzurri raggiungevano senza ostacolo le località di Scritto e Petroja, nonchè la sella di cima Castalda, nella alta valle Chiascio.

Anche l'aviazione assegnata ai due partiti è intervenuta in queste prime azioni con missione di esplorazione aerea. La direzione superiore delle esercitazioni per la giornata di ieri ha messo a disposizione del Partito rosso forze aeree da bombardamento, di assalto e da caccia per rendere difficile il passaggio del Tevere alle colonne azzurre. Questa azione dell'aviazione da bombardamento ha avuto i suoi sviluppi sui ponti del Tevere e con mitragliamento delle colonne che ad essi si avviavano.

Nella giornata, benchè torrida, le truppe hanno compiuto marce rilevanti, dando prova della efficienza dei reparti e dimostrando spirito elevatissimo.

S. M. il Re ha seguito il movimento delle varie colonne attraversando ripetutamente le zone delle operazioni odierne.

Iersera è giunto in automobile, nella zona delle manovre, S. E. il Capo del Governo, il quale è stato ricevuto a Cagli dal Ministro della Guerra, dal Prefetto della provincia e dal Segretario del Partito.

Alle grandi manovre dell'Esercito assistono, invitati dal Ministero della Guerra, i rappresentanti del Senato e della Camera, e numerosi ufficiali esteri. Il gruppo dei senatori è costituito da S. E. Simonetta, in rappresentanza di S. E. il Presidente del Senato, dalle LL. EE. i generali Petitti di Roreto, Baxzan, Bongiovanni, Tiscornia, nonchè dagli onorevoli generali Mazzucco e Carletti.

Il gruppo dei deputati è costituito dall'on. Dudan, rappresentante di S. E. il Presidente della Camera, e dagli onorevoli Ceci, Duca di Balsito, Parodi e Salvi.

La Missione militare svizzera è costituita dal colonnello di Corpo di armata Roost, capo di Stato Maggiore dell'Esercito svizzero; dal tenente colonnello di Stato Maggiore Dubois e dal capitano di Stato Maggiore Antonini; quella tedesca dal maggiore generale Beck, dal tenente colonnello Von Faber Den Faur, dal maggiore Von Seeger e dal tenente Lisa; quella russa dei generali Chininich e Ciritin e dal colonnello Voronoff.

L'opera dei Sindacati dell'Industria nella provincia di Alessandria

Bilancio di feconde attività

ALESSANDRIA, agosto.

(G. C.) — Già abbiamo illustrato la molteplice e proficua attività svolta nel semestre scorso dall'Unione Provinciale Sindacati dell'Industria della Provincia di Alessandria con l'assistenza sindacale e l'istituzione di vari uffici in difesa della classe lavoratrice. Accenneremo, ora, alla costituzione dell'ufficio mutualità ed assistenza la cui attività è stata particolarmente intensa. Per mezzo di regolari accordi, sono state costituite quattro casse mutue interaziendali che estendono la loro assistenza ad oltre 4500 operai e 13 casse mutue aziendali che comprendono circa 3000 inscritti.

Sono state pure costituite due casse mutue professionali con altri 2047 inscritti. Funzionano ancora attualmente, e sono in corso di trasformazione secondo le direttive confederali, altre 20 casse mutue malattia di cui beneficiano altri 15.000 operai. In totale sono oltre 25.000 lavoratori dell'industria che, attraverso l'opera della organizzazione sindacale, beneficiano della più completa ed amorevole assistenza in caso di malattia. Inoltre l'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'industria, in pieno accordo con la corrispondente Unione Industriale, ha deciso di istituire per quest'anno una colonia marina che è stata fissata in Andora, ridente paesello della Riviera di Ponente, a pochi chilometri da Alassio. Tale iniziativa viene presa per la prima volta in provincia di Alessandria ed è stata cosa possibile dalla saggia amministrazione e dalla unificazione dei servizi degli uffici mutualistici che hanno permesso, nel pur breve periodo di attività delle mutue, di realizzare notevoli economie. La durata della colonia sarà di un mese ed il numero dei bambini che dovranno essere avviati si aggira sui 110, scelti, per i maschi, dai 6 ai 12 anni, e, per le femmine, dai 6 ai 10 anni, tenendo in considerazione le condizioni fisiche dei designandi e delle condizioni famigliari.

L'organizzazione sindacale ha portato ancora il suo efficace contributo di esperienza, assistenza e di vigilanza nel funzionamento degli uffici di collocamento la cui attività è appieno dimostrata dai seguenti dati: operai inscritti nel semestre N. 9592: operai occupati nel semestre N. 6.466: operai disoccupati al 31 dicembre 1931 numero 14.294; operai disoccupati al 30 giugno 1932 N. 15.220.

E' doveroso ancora segnalare il contributo che la massa operaia industriale della provincia di Alessandria ha, con slancio di lodevole solidarietà, portato al funzionamento dell'Ente Opera Assistenziale.

Questa, in sintesi, l'attività svolta dall'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria nel periodo sovraccennato: questi i concreti risultati conseguiti. Da essi, più che la soddisfazione del lavoro compiuto, il sindacalismo alessandrino trae soprattutto l'invito a perseverare ed a perfezionare l'attività e l'assistenza sindacale.

La vagabonda vita di un avventuriero

Il ritorno in Europa di Trebisch Lincoln

Singapore, 22 sera.

Trebitsch Lincoln, uno dei più famosi avventurieri dei giorni nostri, ritorna in Europa. Come si ricorderà, egli, ungherese di nascita, naturalizzato inglese, si fece sacerdote in Inghilterra ed appartenne poi per vari anni alla Camera dei Comuni. Durante la guerra avrebbe esercitato lo spionaggio contro l'Inghilterra, e fu perciò condannato a morte, ma riuscì a porsi in salvo. Ebbe più tardi parte al famoso «putsch» di Kapp in Germania e fu anche implicato nel tentativo di Re Carlo di riacquistare la corona ungherese.

Infine Trebisch Lincoln, sotto il nome di Cina Kung, entrò in un convento di buddisti in Cina, dove trascorse vari anni. All'arrivo a Singapore, a bordo del vapore norvegese *Trieson*, dichiarò di voler sbarcare ad Anversa per fondare in Europa un chiostro buddistico. Insistè sul fatto di non volersi mai più occupare di politica: l'Estremo Oriente non ha neppure più attrattiva per lui, giacchè a parer suo vi regnerà per più anni un caos totale, incompatibile con una vita di contemplazione e di ritiro.

La morte di un americano sincero amico dell'Italia

Montecarlo, 22 sera.

Si è spento a Montecarlo, all'età di 62 anni, in seguito a operazione chirurgica, il comm. Henry Nelson Gay, di Newton (Massachusetts). Da lunghi anni residente a Roma, si era dedicato allo studio della storia d'Italia dal 1815 al 1871. La sua biblioteca sul Risorgimento Italiano comprende circa 42.000 libri e opuscoli oltre a una preziosa raccolta di giornali dell'epoca e di rarissimi autografi di Mazzini, Cavour, Garibaldi, ecc. Fu il primo socio fondatore della Società Nazionale della Storia del Risorgimento, organizzata al Congresso di Milano nel 1906, e da più di venti anni, unico straniero, membro della Commissione Reale del Risorgimento. Direttore onorario della Biblioteca per Studi Americani in Italia, da lui fondata nel 1918, e vice-Presidente esecutivo del Comitato del Keats-Shelley Memorial: condusse nel 1909 la spedizione americana di soccorso ai terremotati di Sicilia e Calabria. Altamente stimato negli ambienti politici, aristocratici e culturali di Roma, commendatore della Corona d'Italia e dei Santi Maurizio e Lazzaro, grande ammiratore del movimento fascista, con la sua prematura scomparsa l'Italia perde un amico sincero.

L'ULTIMA GIORNATA ITALIANA DI PICCARD

D'Annunzio a Desenzano per salutare l'eroe della stratosfera

L'affettuoso commosso colloquio fra il poeta e il volatore

Desenzano, 22 sera.

Piccard ha lasciato oggi alle 13,30 Desenzano, dirigendosi, a bordo di una automobile, verso Zurigo, dove è atteso dal suo compagno di volo, l'ing. Cosyns, e dove lo aspettano trionfali accoglienze.

Stamane lo scienziato è stato più mattiniero del solito. Alle 6 era già sulla terrazza dell'albergo a bearsi, tutto solo, il placido e fantastico quadro gardesano. Alle 8 entrava all'idroscalo per assistere alle operazioni di carico sopra due camions, arrivati durante la notte dalla Svizzera, dell'involucro e della navicella, e verso le ore 9 faceva una rapida corsa all'albergo per prendere la moglie.

Era appena ritornato presso i suoi uomini, quando entrava improvvisamente all'idroscalo Gabriele D'Annunzio. Il Comandante, rimessosi dalla improvvisa indisposizione di ieri sera, ha voluto, prima che lo scienziato lasciasse l'Italia, venire di persona a salutarlo ed a sentire il racconto della sua grande avventura. L'incontro fra i due uomini è stato caloroso ed affettuoso. L'affabilità del poeta-soldato commosse vivamente lo scienziato, tanto che stentava ad articolare parola. Poi si rinfrancò e gli narrò la storia del suo volo nella stratosfera.

Gabriele D'Annunzio avrebbe voluto fosse qui anche l'ing. Cosyns, che con Piccard ha diviso fatiche e rischi; ma, come si sa, il valoroso studioso è partito venerdì e già oggi si trova al tavolo di lavoro in attesa del suo capo.

Gabriele D'Annunzio volle essere informato direttamente di tutto. Di tanto in tanto interloquiva e non sapeva tacere la sua ammirazione. Gli ufficiali del Comando di alta velocità, con a capo il colonnello Bernasconi, assistevano al colloquio in muta osservazione. Con gli ufficiali erano pochi privilegiati: il Podestà conte Pellegrini Malfatti, il comm. Giovanni Risso e il tenente Edmondo Turci, giunti da Gardone col Comandante, ed il capo zona cav. Virgilio Chesi. Erano pure presenti alcuni giornalisti.

La signora Piccard, alla quale il Comandante ha fatto omaggio di un ricco dono, per lasciar soli i due uomini si è ritirata nel gruppo delle autorità, ed al Podestà, che le stava vicino, sussurrò in francese: «Come è bello e commovente vedere quelle due persone, così grandi e così diverse una dall'altra, intendersi così bene».

Il colloquio durò più di tre quarti d'ora. Poi Gabriele D'Annunzio pregò lo scienziato di mostrargli la navicella e l'involucro.

— Siete stato veramente grande — dice a Piccard — dovete ritornare lassù al più presto.

— Tornerò — risponde sorridendo lo scienziato.

Il colloquio fra il Poeta e il conquistatore della stratosfera è finito. Ora D'Annunzio chiama gli avieri e parla loro delle grandi imprese aviatorie: è un fiume di parole che sgorga dal suo cuore. La sua parola fresca, incisiva, è una musica viva che a tratti commuove ed a tratti dà un senso di gaiezza.

Il mezzogiorno sta per scoccare, ma nessuno vi fa caso. Quando D'Annunzio ha finito di parlare, chiama il tenente Turci, dal quale si fa consegnare una voluminosa busta da cui trae alcuni fazzoletti dai colori dalmati, che distribuisce agli ufficiali.

Ed eccolo di nuovo presso Piccard:

— Vi manderò i miei nuovi libri.

— No, comandante: dovete portarmeli voi, personalmente, perchè Bruxelles vi attende.

— Verrò, ve lo prometto — risponde, dopo un attimo di esitazione. — Verrò presto nella Capitale dell'eroico Belgio, dove mi legano cari ricordi.

Abbracciato affettuosamente Piccard e stretta calorosamente la mano alla signora, il Poeta sale infine sulla rapida automobile e, dopo aver invitato i presenti a gridare un *alalà* in onore della vittoria di Piccard, ne dà l'esempio.

— Ricordatevi, — egli grida allo scienziato mentre l'auto si mette in moto, — del mio liquore: il Mollvin che tutto sa risanare. Agli amici le cedo con lo sconto del trenta per cento.

Indi sorridendo egli ordinò all'autista di correre verso Gardone.

Gli applausi superavano le sue ultime parole e lo accompagnano fino a quando l'automobile scomparve nell'ampio viale che corre verso Desenzano. Il tempo incalzava e v'era anche per Piccard in programma un bagno da prendere nel lago prima di partire.

Il colonnello Bernasconi radunò ufficiali e soldati. E' il momento del congedo definitivo dello scienziato da coloro che gli hanno dato in questi giorni il più valido e fraterno aiuto.

Piccard, visibilmente commosso, rivolse a tutti parole di ringraziamento. Egli si disse veramente grato dell'aiuto avuto dall'Aviazione italiana, aiuto di camerata a camerata. Mentre parla, è tanto viva in lui la commozione, che la parola gli si strozza in gola. Ringrazia infine il Podestà conte Pellegrini Malfatti, il capo zona Chesi per le accoglienze calorose avute dalla popolazione e per la cordiale ospitalità, indi, strettа calorosamente la mano a tutti gli ufficiali ed alle Autorità, salutato da *alalà*, abbandonò l'idroscalo dirigendosi verso la folla che lo attendeva per rinnovargli il suo plauso e per dargli l'ultimo saluto.

Alle 13,30, dopo un rapido giro, egli riprese la via del ritorno in patria, portando con sè il più grato dei ricordi.

L. V.

La partecipazione dell'Italia all'Esposizione canadese

Roma, 22 sera.

Il Commissariato generale dell'Esposizione canadese di Montreal ha assegnato il Musical Building alla sezione italiana dell'Esposizione. Questo padiglione è uno dei migliori per la sua capacità, la sua centralità e il suo ingresso sulla famosa «Plaza» dove sorge una grandiosa fontana. La sezione italiana avrà un carattere integrativo dell'economia canadese, e sarà appositamente commerciale.

L'esplorazione Philby nel deserto arabico

Una città leggendaria

II.

LONDRA, agosto.

Philby non ricordava particolarmente uno solo dei trenta giorni in cui egli si sia sentito affamato od assetato. Tre tazze di tè ed una scodella di latte caldo di cammello erano sufficienti per non fargli sentire la sete; e con una terza tazza di tè bevuto dopo mezzogiorno durante il Ramadan, egli continuava la pratica di non bere mai acqua o nulla di freddo durante i cinquantadue giorni, fino a che poi la scarsità del tè costrinse Philby a ritornare all'acqua. I suoi compagni, d'altra parte, ridussero spesso le loro ore di riposo ad una vera pena, in seguito ad eccessive libazioni d'acqua compiute durante la notte.

Una strana vallata

Al quarto giorno di viaggio la carovana passò fuori di Jafura, presso una grande depressione conosciuta col nome di Jiban, una vallata dalle pareti stranamente erose che sembrano ricordare una dirupata costa marina. Proseguendo verso oriente, incontrarono quindi una vasta depressione salina, che dovette essere il letto di una laguna relativamente recente e che doveva collegarsi al golfo di Bahrein, presso Salwa. La marcia proseguì quindi verso l'oasi di Sikak, che doveva essere prossima e dove sembrava dovessero rinvenirsi delle rovine, ma nella quale non vennero rinvenuti che dei depositi di fossili marini, ammonticchiati in cerchio.

Attraverso il piano salato, la carovana trovò la pesta di un'automobile, una Ford che l'anno avanti aveva compiuto un viaggio prodigioso dalla Mecca ad Abu Dhabi, sulla costa dei pirati, e dopo la pianura arrivò all'oasi di Anbak dove si trovarono massi di roccia biancastre assomiglianti a rovine ma colmo, anche qui, di fossili. Proseguendo quindi verso ovest, fuori dall'estuario di Jiban, la carovana ritrovò le sabbie di Jafura nelle quali, dopo due giorni di viaggio, trovarono il letto semicoperto dalle sabbie del Uadi Sahba, uno dei grandi fiumi dell'antica Arabia. Il maggiore Cheesmann l'aveva già attraversato nella sua marcia su Jabrin nel 1923 e lo stesso Philby aveva seguito una parte del suo corso nel 1918.

Nessuno era stato capace di fornire precise informazione circa la sua confluenza al mare. Thomas l'aveva forse attraversato presso Nakhala senza poterlo riconoscere, perchè lo stesso Manasir compagno di Philby, parente della guida di Thomas ed ambedue conoscitori ottimi del paese, asseriva che il canale Sahba passa a sud di Nakhala ed entra nel mare in una località chiamata Gila, presso i pozzi di Batha, che giacciono nel canale stesso. I carovanieri raccontarono a Thomas di certe rovine esistenti ad Oriente di questa località, presso Maganna. Forse la Gerrha di Tolomeo può essere identificata con le rovine esistenti nel moderno porto d'Agair, ma Maganna può essere benissimo — secondo Philby — contemporaneo centro di civiltà autoctona.

Dopo altri due giorni di viaggio la carovana toccò la grande depressione di Jabrin, un tempo patria del grande poeta arabo Farazdaq; ed anche estremo avamposto della civiltà araba verso le sabbie del deserto del Sud, ora ridotta ad una scena di desolazione: vaste macchie di palme che si contendono coi canneti e coi tamerischi l'acqua salmastra e malsana dei pozzi. Le palme offrono, naturalmente, un ricco raccolto di datteri per le tribù arabe dei Badawini, che non hanno bisogno di praticarvi coltivazione alcuna. Il raccolto avviene in due stagioni. Deserti edifici ed avanzi di muro di castelli cadono in polvere, mentre sulla sabbia, che dovunque si insinua, si rinvengono frammenti di ornamenti muliebri e di oggetti casalinghi; dovunque i segni di rovina di una civiltà antichissima, tormentata ed uccisa da quella strana febbre che ha devastato Jabrin e ne ha disperso la popolazione.

Nomadi

A Jabrin la carovana incontrò alcuni nomadi e l'incontro potè fornire un esempio di quello che significava dimorare a lungo lungi dalla consorteria umana. All'accampamento si recò dunque un uomo della tribù Murra, che veniva da Banda con una carovana di 40 cammelli, in cerca di migliori pasture che riteneva dovessero essere in quelle località. Con lui erano la moglie e due ragazzetti nudi nonchè una cagna di razza Salugiu, che egli offerse molto gentilmente a Philby. Il principale cibo dell'animale durante il viaggio fu le ossa di datteri, ma essendo un ladro esperto, esso aiutò la sua dieta rubando spesso del latte ed una volta arrivò persino a divorare la pelle e la testa di una lepre (della famiglia Lepus Omanensis Cheesmani) che Philby aveva destinato al British Museum. Tuttavia non ripetè mai imprese del genere, perchè doveva essere rimasta disgustata dal sapore dell'arsenico che aveva servito per conciarla.

G. C.

Il Principe di Galles e il fratello Giorgio giunti a Cannes

Parigi, 22 sera.

Secondo le informazioni pervenute all'Agenzia consolare britannica di Cannes, il Principe di Galles e suo fratello Principe Giorgio, che hanno assistito alle manovre della squadra britannica del Mediterraneo, sono giunti stamane a Cannes a bordo della nave da guerra Shropshire.

IL GIRO AEREO D'EUROPA

Stormi d'aquile nel cielo di Roma reduci dalla prima fatica iniziatasi ieri a Berlino

Domani Torino accoglierà con entusiasmo la carovana volante

Roma, 22 sera.

Mentre scriviamo, all'aeroporto del Littorio si susseguono gli arrivi. Uno dietro l'altro gli apparecchi tagliano il traguardo, mentre presso la tribuna bianca e verde, eretta al limitare del prato, i Commissari dell'Aero Club fanno scattare i cronometri.

Due, tre giri sul campo, qualche elegante impennata, e poi gli apparecchi toccano terra e avanzano rullando verso il luogo in cui un giovanottone poderoso agita una grande bandiera bianca-crociata. Le macchine arrestano la corsa ed i piloti saltano giù in abito da volo con il paracadute in spalla.

L'organizzazione romana

Il caldo è intenso, il luogo offre soltanto un'inefficace difesa contro l'implacabile dardeggiare del sole, eppure una discreta folla arrossisce accanto ai funzionari del Giro e testimonia agli arrivanti la passione sportiva ed aeronautica della Capitale.

La cronaca di questa giornata è una cronaca eccezionalmente mattiniera. Alle cinque l'aeroporto del Littorio ha cominciato ad animarsi. Alle sei tutti erano al loro posto ed i controlli sono stati aperti.

A rendersi conto della organizzazione e a presiedere allo svolgimento delle varie operazioni è giunto lo stesso Presidente dell'Aero Club d'Italia, Marcello Diaz della Vittoria. Con lui si trovano il generale Lombard, Comandante della terza Zona aerea territoriale, un rappresentante del Governatore, che saluterà i venienti in nome della Capitale d'Italia, e fra poco vedremo anche l'Ambasciatore di Germania, Von Schubert, con molto personale dell'Ambasciata e l'Incaricato di affari di Polonia.

Non mancano naturalmente, anzi spesseggiano, le bianche divise degli ufficiali di aviazione, mentre una rappresentanza del sesso femminile mette una nota gentile nell'aeroporto pavesato. Vediamo, fra le altre, la signora dell'ing. Colombo e l'aviatrice Elly Beirnorn, giunta ieri in volo da Berlino. La graziosa aeronauta, che compie fuori gara e per proprio conto e soddisfazione il Giro d'Europa, veste anche stamane la sua toilette marinara e riceve molti complimenti per il suo bel volo.

Non tardano le prime segnalazioni della rotta. Alle sei, alla prima apertura dei controlli, è stata una generale levata di aquile lungo tutto il percorso della prima tappa. Da Vienna, da Zagabria, da Vicenza i vari gruppi hanno decollato volgendo la prua degli apparecchi verso Roma. E' superfluo ricordare ai lettori come questo spezzettamento dei concorrenti in gruppi sia potuto avvenire. Si tratta, come nessuno ignora, di una prova turistica, il cui regolamento lascia liberi i concorrenti di fermarsi tutto il tempo che vogliono nei vari scali.

Gli scaglionamenti

Il tempo della sosta viene neutralizzato. L'essenziale è che non avvengano pernottamenti fuori degli scali stabiliti (in tale caso si incorrerebbe in penalità notevoli), e che si giunga alla mèta entro la seconda giornata dalla partenza e in orario utile, vale a dire prima della chiusura dei controlli. E' così che, riepilogando e limitandoci alla équipe italiana, tre aviatori, Suster, Viazzo e Donati hanno ieri sera pernottato a Vienna; Francis Lombardi, De Angelis e Stoppani si sono fermati a Zagabria; Colombo, che non perde di vista i più agguerriti concorrenti tedeschi, si è invece spinto con loro fino a Vicenza, dove è sceso ieri sera dopo le diciannove, con i primi cinque apparecchi del Giro giunti in Italia.

Stamane il gruppo di avanguardia ha spiccato il volo dall'aeroporto vicentino alle ore 6, e circa un'ora dopo ne viene segnalato il passaggio a Rimini. Un'altr'ora all'incirca si calcola che sia necessaria per coprire la distanza Rimini-Roma che è di 228 km. Ed ecco infatti che prima ancora delle 8 la sagoma sottile di un apparecchio screzia in distanza la volta celeste poco al disopra delle colline tufacee di Grottarossa, oltre il fiume. E' Seidemann che col rosso Heinkel He 64 taglia, o meglio, sorvola il bianco lenzuolo del traguardo teso sul prato, alle ore 7,54 precise. Gli altri quattro del gruppo lo seguono a breve distanza.

Ecco gli orari: Marienfeld alle 8,3, Colombo alle 8,4, Massenbach alle 8,12, Lusser alle 8,20.

Vediamo infine giungere gli italiani Suster e Viazzo alle 13,18, il tedesco Hirt alle 13,22, il polacco Karpiski alle 13,25, il polacco Zwirko alle 13,28, il tedesco Stein alle 14,2.

Complessivamente pochi minuti dopo le 14, 23 dei concorrenti erano giunti al traguardo di Roma. Gli altri sono ancora attesi nel pomeriggio.

I cinque piloti, costituenti, come dicevamo, il baldo gruppo di avanguardia, sono assai festeggiati. Essi hanno però poco da raccontare del viaggio compiuto. I quattro tedeschi mostrano la solita soddisfazione e dicono che avrebbero potuto giungere a Roma ieri stesso se non avessero preferito valersi della possibilità offerta loro dal regolamento di sostare a Vicenza, rimandando il volo all'indomani.

Il racconto di Seidemann

— Non era il caso, racconta Seidemann, che ci esponessimo alle incognite di un volo serale, e al pericolo magari di arrivare fuori tempo quando il regolamento ci consentiva di pernottare. Così abbiamo atteso a Vicenza e siamo ripartiti stamane.

— Sperate che la vittoria arrida alla vostra équipe?

— Non correremmo se non avessimo questa speranza. Certo il vantaggio ottenuto dai vostri connazionali italiani nelle prove tecniche è notevole e a noi non resta che cercare di rifarci spingendo al massimo la velocità.

Lusser che, è assai noto in Italia anche per aver partecipato a varie competizioni fra noi, si intrattiene affabilmente coi nostri piloti. Del gruppo tedesco il più silenzioso e riservato è Marienfeld che pure dovrebbe rappresentare qui la gioventù goliardica tedesca, perchè sono gli studenti di Darmstad, celebre università che ha una fiorente sezione aeronautica, che gli hanno costruito il rosso biplanino con cui partecipa al giro. L'apparecchio, che porta il nominativo Akaflig Darmstadt D 22, viene ritenuto dai tecnici un interessante tipo sperimentale.

L'arrivo dei primi cinque partecipanti al Giro riapre una parentesi di attesa. Il secondo gruppo muoveva da Zagabria quando l'avanguardia lasciava Vicenza ed era a Vicenza quando quella toccava Roma: esso sarà fra un'ora a Rimini e fra due ore all'aeroporto del Littorio.

Le segnalazioni dei passaggi

Intanto ci divertiamo a seguire le segnalazioni dei passaggi. Dopo Francis Lombardi gli arrivi si intensificano. Alle 10,56 giunge lo svizzero Fretz col suo Klemm canarino e argento; alle 10,57 il tedesco Osterkampf pure su Klemm; segue Poss, noto pilota germanico, alle 10,58. A riceverlo si trova anche una signora tedesca che è la vedova di un ufficiale aviatore che trovò la morte in un episodio in cui Poss fu ferito. Registriamo ancora Pasewaldt, tedesco, alle 11,3; Stoppani, italiano, alle 11,27; Junk, tedesco, alle 11,29; Kalla, cecoslovacco, alle 11,59; Kipes, cecoslovacco, alle 11,59; Cuno, tedesco, alle 12,7.

E poi ancora alle 12,35, 12,51 e 12,54 giungono i polacchi Bayan, Orlinski e Giedgowd, mentre si apprende che il cecoslovacco Mares ha capottato in un forzato atterraggio presso Padova, riuscendo miracolosamente illeso. Devo ricordare ancora una volta che l'arrivo non dice nulla in questa gara. Solo quando si sarà conosciuto il tempo effettivamente impiegato per il volo, con detrazione del tempo delle soste, si potrà tentare una classifica provvisoria e approssimativa di questa prima tappa. Comunque è lecito fin d'ora ritenere che in questa prima tappa gli italiani abbiano conservato pressochè inalterato il vantaggio iniziale conseguito con le brillantissime prove di Staaken e che sia l'équipe italiana che abbia tuttora le migliori chances di vittoria.

I preparativi di Torino

Domani mattina i trasvolatori del Giro aereo di Europa giungeranno all'Aeroscalo di Torino provenienti da Bellinzona.

All'arrivo a Torino, dopo 700 chilometri di volo dalla partenza, i concorrenti avranno tuttavia già messo a durissima prova la loro perizia e la forza dei loro apparecchi, poichè avranno sorvolato tutta la catena degli Appennini ed attraversato successivamente per due volte le Alpi. Dopo ciò dovranno ancora compiere 800 chilometri prima di arrivare a Parigi. Per le difficoltà del percorso l'itinerario sul territorio italiano è uno dei più importanti del Circuito europeo e nessuna Nazione, dopo la Germania ha dovuto provvedere, come l'Italia, all'organizzazione a terra ed al controllo sportivo, di una tappa, quattro scali, e tre controlli in volo.

Sul campo «Gino Lisa» il pubblico verrà ammesso gratuitamente e di questa disposizione va data ampia lode all'Aereo Club «Gino Lisa», che continua nella sua opera di propaganda aviatoria, ed al colonnello Tagliasacchi che così ha disposto. Il passaggio sul campo avverrà, come si è detto, domani, 23 corrente.

Il controllo sarà aperto alle ore 6 e rimarrà aperto ininterrottamente sino alle ore 22.

I cittadini torinesi, ed in ispecial modo tutti gli appassionati sportivi, si troveranno sicuramente domani si troveranno sicuramente domani mattina sul campo «Gino Lisa» (tram N. 7) a porgere il loro cordiale saluto ai valorosi competitori e specialmente ai concorrenti italiani, che fin dall'inizio, nelle prove pratiche, hanno tenuto così in alto i colori nazionali.

La battaglia del grano ha portato l'aumento della produzione granaria del 60 %. (Dai giornali).

Il conducente: — *Avete ristretto nuovamente il passaggio? Se andiamo avanti di questo passo...*

Il contadino: — *...chiuderemo anche quello!...*

Cronaca della Città

UN'ANTICA ISTITUZIONE TORINESE

L'accademia delle Gioconde

Quando a Torino nel 1833, si fondò una Accademia di sole donne, le fondatrici, seguendo le tradizioni delle Accademie maschili, vollero darsi un nome che esprimesse simbolicamente il concetto fondamentale della loro istituzione e così si chiamarono « Le Gioconde ». Titolo invero, alquanto arrischiato perchè, in ogni tempo, è sembrato che l'allegria potesse ben poco armonizzare nel sesso femminile con quell'austerità di costumi che fu sempre ritenuta indispensabile alle donne oneste e che perciò si esigeva da queste, tanto che l'espressione di « donne o donnine allegre » finì coll'avere un significato del tutto opposto. Ma per ciò che riguarda l'Accademia delle Gioconde di Torino è proprio il caso di ripetere, a proposito del loro nome, « Honni soit qui mal y pense! ». Infatti il primo articolo dello statuto di quell'Accademia stabiliva che doveva « essere scopo dei suoi famigliari trattenimenti quanto può conferire a renderle buone madri di famiglia ». Secondo l'idea delle sue fondatrici, « gioconde » potevano chiamarsi veramente solo quelle donne che dai loro doveri di buone mogli e di buone madri, con amore e intelletto serenamente adempiuti, derivavano una sicura tranquillità di spirito e una bella e invidiabile giocondità di carattere.

Le fondatrici dell'Accademia erano state alcune giovani spose le quali, dopo aver passato l'estate e l'autunno in villa, ritornate a Torino, nella felicità di rivedersi dopo molti mesi di separazione, avevano stabilito, per stringere maggiormente i nodi dell'amicizia che le legava, di passare le lunghe serate invernali in compagnia. Questo esse fecero subito e così « in casa or dell'una or dell'altra convenivano e con ameni ragionari le sere lietamente trassano », dice il Cenno sulla fondazione dell'Accademia delle Gioconde riportato da Americo Scarlatti nel suo « et ab hic et ab hoc ».

In quelle riunioni, adunque, nacque l'idea che fu ben presto tradotta in atto. Alle giovani spose fondatrici, molte altre se ne aggiunsero e l'Accademia visse e prosperò senza tuttavia potersi esimere da talune debolezze, più che altro proprie dei tempi, quale l'obbligo di assumere, come accademiche, uno speciale nome o pseudonimo, e la mascherata, parimenti d'obbligo, costituita dal costume che le accademiche dovevano indossare nelle « Serate geniali », costume così descritto dall'art. 15 dello Statuto: « Veste bianca, sciarpa celeste, capellatura alla greca. La direttrice avrà di più, in capo, una ghirlanda intrecciata di gigli e rose».

Le Gioconde erano donne appartenenti alla migliore società torinese, colte ed onestissime tutte che, in relazione con gli uomini più intellettuali e più rispettabili che fossero allora in Torino, tra questi avevano i loro migliori consiglieri; il poligrafo e poeta Davide Bertolotti, il conte Prospero Balbo ed il teologo don Eusebio Balloco, coltissimo ed elegante scrittore.

L'Accademia delle Gioconde visse solo cinque anni e si spense quasi all'improvviso, nonostante la sua fiorente esistenza; fiorente davvero poichè in quei brevi cinque anni, per di più... accademici, che cominciavano il primo gennaio e finivano l'ultimo di giugno, tenne ben settantotto letture sopra i più svariati argomenti.

Come e perchè la sua vita sia stata tanto breve è presto detto e prestissimo capito quando si ricordi che quell'Accademia era stata formata tutta di giovani spose. Che cosa si erano esse prefisse con tale loro istituzione? Scambiarsi i lumi necessari al raggiungimento di quella perfezione cui aspiravano come mogli e come madri. Per raggiungere tale scopo occorreva anzitutto provvedere, dirò così, la materia prima su cui esercitarlo, vale a dire i figli, e in quei pochi anni le brave accademiche ne avevano regalati tanti ai loro mariti da non avere più tempo da pensare ulteriormente alle « serate geniali ». Perciò la direttrice Emilia, pur riconoscendo che la perfezione a cui le Gioconde aspiravano non era ancora raggiunta quando, cingendo per l'ultima volta il capo con la corona direttoriale di gigli e di rose, propose lo scioglimento dell'Accademia assennatamente osservava: « Il Cielo volle arricchire i nostri coniugi di prole che va bellamente crescendo e la sua educazione esige ora tutto il nostro tempo. Se noi volessimo perseverare nei nostri accademici lavori devieremmo da quella mèta cui aspiriamo ».

Sfogliando gli undici volumi degli Atti dell'Accademia, in cui sono raccolti i lavori delle Gioconde, e cioè le conferenze che ognuna di esse, per turno, aveva l'obbligo di tenere nelle « Serate geniali », molte se ne rinvengono nelle quali non mancano di affermazioni alquanto leggere e talvolta anche molto avventate, con deduzioni, per conseguenza, assolutamente errate. Per esempio la signora accademica « Selvaggia » trattando del governo della famiglia, vien fuori ad affermare che si debbono ritenere cretini quegli uomini i quali si vergognano di occuparsi delle cose famigliari e dell'andamento della casa; e per sostenere tale tesi, pur riconoscendo che spetta alle donne l'attendere alle cose domestiche, cita l'esempio di grandi uomini che non disdegnarono occuparsi talvolta di simili faccende, concludendo poi con questa affermazione: « Ruhmkorff fu senza meno un gran fisico; ma egli è più degno di lode per le sue zuppe che per le sue astruse meditazioni ». Immagino — osserva lo Scarlatti — che le Gioconde avranno accolto con caldo applauso questo tratto di spirito della loro graziosa collega, ma se rivivessero potrebbero ora facilmente convincersi che la bella fama di cui è ancora circondato il nome del Ruhmkorff, anzichè alle sue zuppe, per quanto possano essere state squisite, è dovuta precisamente a quelle sue « astruse meditazioni » che lo condussero alla scoperta del rocchetto d'induzione, che porta il suo nome, e a cui si debbono i meravigliosi progressi che l'attività umana potè fare nel campo dell'elettricità.

Ad ogni modo è fuori dubbio che l'opera delle Gioconde, sebbene svoltasi in un periodo brevissimo di anni, assume vera importanza se si considera dal lato degli argomenti morali e sociali da esse svolti. Trattando tali argomenti esse seppero svelare i più bei tesori del cuore femminile. Parlando d'amore, di dolori, di piaceri, di religione, di virtù, scompare in esse ogni pedanteria antipatica ed accademica, dando luogo ad una raffinatezza di sentimento propria delle donne, palpitanti di vita, di affetto, di amore.

La partenza per Lourdes di due treni speciali

Nel pomeriggio di oggi sono partiti alla volta di Lourdes, novecentocinquanta pellegrini appartenenti alle varie diocesi del Piemonte. Essi, sotto la guida di S. E. Mons. Castelli, vescovo di Novara, hanno preso posto in due treni speciali, partiti rispettivamente alle ore 14 ed alle 14,30. Tra i pellegrini si notavano numerose signore: essi arriveranno domani sera a Lourdes, dove si fermeranno quattro giorni, per essere di ritorno alla fine della settimana. Il percorso di andata è il seguente: Torino-Modane-Lisieux-Lourdes; nel ritorno, invece, passeranno per Ventimiglia. La direzione spirituale del pellegrinaggio è affidata a padre Pascia.

Stamane, poi, è partito da Vercelli il « treno verde » sul quale hanno preso posto duecentocinquanta malati della diocesi di Novara e Vercelli. Con detto treno è partito anche S. E. mons. Giacomo Montanelli, arcivescovo di Vercelli, Primate del Piemonte, che ha assunto la direzione generale del pellegrinaggio.

Tra i malati partiti, come abbiamo detto, stamane da Vercelli, e che si dirigono a Lourdes, per la linea Alessandria-Acqui-Savona-Ventimiglia, si trovavano parecchie donne: nell'animo di tutti brillava la speranza della guarigione.

Alla stazione, a salutare i pellegrini, si è radunata una densa folla che ha salutato rispettosamente mons. Castelli ed i suoi coadiutori.

Una collana di truffe con gli assegni a vuoto

Di una serie di truffe, commesse a mezzo di assegni a vuoto, si è reso colpevole tale Antonio Adda, già noto alla nostra Questura per alcune marachelle da lui compiute in danno di persone che avevano creduto alle lusingatrici sue parole.

Il 29 luglio scorso si presentava al Commissario della Sezione Monviso l'orefice Ercole Drusiani fu Cesare, di Bologna, di anni 48, abitante in via Venti Settembre 8, il quale narrava che una quindicina di giorni prima, cioè verso il 10 di luglio, un suo conoscente, il sig. Pietro Moscatelli, di anni 30, abitante in via Artisti 1, si era recato nel suo negozio in compagnia di un giovane dall'aria distinta, vestito signorilmente. Mostrandogli un giornale cittadino, sul quale in realtà risultavano le relative pubblicazioni, il Moscatelli gli narrava che il suo compagno, Antonio Adda, dovendosi sposare con la figlia di un commissario di P. S., aveva bisogno di acquistare dei gioielli. Il gioielliere, ben lieto di poter vendere, in questi momenti di crisi, un po' di merce, si affrettò a far passare sotto gli occhi del cliente i più begli oggetti del suo negozio: dopo circa un'ora di trattative l'affare veniva concluso coll'acquisto di un anello d'oro bianco da donna, un anello d'oro cesellato con pietre bianche e verdi, un orologio e catena d'oro da uomo. L'Adda, poi, ordinava anche una verga matrimoniale del valore di lire cento. A saldo di quanto aveva acquistato, l'Adda consegnava all'orefice un assegno sull'Istituto di S. Paolo, con scadenza 30 luglio, di lire 800.

Alcuni giorni dopo si presentava nuovamente al Drusiani il sig. Moscatelli, il quale acquistava un orologio d'argento del valore di lire 75: in pagamento egli rilasciava un assegno a firma Antonio Adda, di lire 175, scadente il 28 luglio successivo, che il gioielliere accettò, ritornando al cliente lire 100, differenza tra il valore dell'orologio e l'importo dell'assegno.

Questo assegno fu girato dal Drusiani a tale Gallarati, abitante in piazza Gran Madre di Dio, 1, il quale, il giorno della scadenza, recatosi all'Istituto S. Paolo per riscuoterlo, ebbe la sgradita sorpresa di sentirsi dire che non c'erano fondi. Egli si affrettò a ritornare l'assegno al Drusiani, pretendendone l'immediato pagamento, ciò che l'orefice fece. Convinto, però, di essere stato truffato, il Drusiani si recava, come abbiamo detto, dal Commissario di P. S., al quale narrava l'accaduto, consegnandogli anche l'altro assegno di lire 800 che doveva scadere alcuni giorni dopo.

Al Commissario della Sezione Monviso, che lo interrogava, l'Adda rispondeva che aveva rilasciato l'assegno di lire 800 al Drusiani perchè sapeva di avere in Banca un deposito di 950 lire. Per ragioni imprevedute, andato a monte il matrimonio con la figlia di un sottufficiale di P. S. e trovatosi in momentanea difficoltà finanziaria, egli aveva ceduto al geom. Edoardo Salerno i due anelli acquistati presso il Drusiani, ricavandone lire 190. A mezzo di certo Giulio Piccarolo, abitante in via Saluzzo 22, aveva impegnato l'orologio d'oro per la somma di lire 85. Affermava inoltre l'Adda di aver regalato la catena d'oro al Moscatelli, quale compenso per l'opera di mediatore da lui svolta presso l'orefice Drusiani.

L'Adda narrava poi che, alcuni giorni dopo l'acquisto dei gioielli, aveva consegnato al Moscatelli un assegno di lire 175 perchè ne effettuasse lo sconto, avendo assoluto bisogno di denari: il Moscatelli, però, si era servito dell'assegno per proprio conto. L'Adda affermava infine che se non fosse stato fermato avrebbe provveduto a farsi prestare una somma di denaro per ricuperare e restituire all'orefice Drusiani gli oggetti preziosi da lui acquistati, contro ritorno del suo assegno.

Le indagini esperite con tutta rapidità dai funzionari di P. S. hanno accertato che le dichiarazioni dell'Adda non rispondevano interamente alla verità, anzi mettevano in chiaro altre sue malefatte. Difatti risultò che l'Adda aveva fatto il 28 giugno u. s. all'Istituto di S. Paolo un deposito di lire 950, ma che lo stesso giorno egli aveva prelevato la somma di lire 938,60, lasciando un residuo di lire 11,40. Nel funzionario inquirente sorgeva, quindi, il sospetto che tale deposito fosse stato effettuato unicamente per entrare in possesso del libretto di assegni e, per mezzo di questi, far quattrini. E tale suo convincimento veniva rafforzato dal seguito delle indagini, dalle quali risultava che oltre ai due assegni di lire 800 e di lire 175, rilasciati rispettivamente al Drusiani ed al Moscatelli, l'Adda ne aveva messi in giro molti altri, che il cassiere dell'Istituto si era rifiutato di pagare.

Il Moscatelli, interrogato a sua volta, riferiva che l'Adda — che aveva conosciuto quattro o cinque mesi or sono — ai primi di luglio gli aveva narrato che, dovendosi sposare e trovandosi in momentanee difficoltà finanziarie, avrebbe avuto bisogno di essere presentato ad un gioielliere per acquistare degli oggetti d'oro a pagamento dilazionato. Il Moscatelli, che riteneva l'Adda per una persona onesta e solvibile, maggiormente convinto di ciò perchè gli aveva detto che doveva fare un ottimo matrimonio con la figlia di un commissario — ed a riprova di questa sua affermazione gli aveva mostrato un giornale sul quale risultavano le pubblicazioni matrimoniali — lo condusse dall'orefice Drusiani dove gli fece acquistare gli oggetti d'oro già noti. Il Moscatelli asseriva non essere vero che l'Adda gli aveva dato la catena d'oro quale compenso per la sua opera di mediazione, come pure che l'assegno di lire 175 gli fosse stato consegnato per lo sconto. Protestava, ad ogni modo, la sua buona fede, dichiarandosi pronto a indennizzare l'orefice del danno patito.

Il signor Piccarolo e il geom. Salerno poterono ampiamente spiegare la correttezza della loro condotta e delle operazioni d'indole finanziaria concluse coll'Adda, ma le indagini mettevano in luce un altro episodio di particolare rilievo. Il sig. Paolo Barberis riferiva, difatti, che l'Adda si era rivolto a lui per acquistare un'automobile, affermando che era persona solvibilissima, che possedeva un magazzino di manufatti in via Ciamarella, che, sposando presto la figlia di un Commissario di P. S., sarebbe entrato in possesso di una cospicua somma di denaro. Il Barberis gli fece acquistare un'auto dalla ditta Marenco di Acqui: in pagamento egli rilasciò quindici cambiali per un importo complessivo di ottomila lire. La macchina però non gli venne consegnata perchè l'Adda, il 14 luglio, non aveva ritirato la prima cambiale di lire mille.

Interrogato nuovamente dal Pretore della nostra città, l'Adda ha tentato abilmente di scagionarsi, ma il Giudice non ha abboccato alla sua tesi difensiva e lo ha rinviato a giudizio per truffa, e per tentata truffa, nonchè per emissione di assegni a vuoto.

La grave caduta di un bambino dal secondo piano di una casa in costruzione

Verso mezzogiorno il ragazzo Renzo Mazziero, di anni 8, abitante in via Serrano 12, si recava in via S. Paolo 11 in un cantiere edile presso il quale è occupato il padre suo. Approfittando della momentanea assenza del guardiano, egli saliva, per una scala interna non munita di ringhiera, fino al secondo piano della casa in costruzione, ma, avendo messo un piede in fallo, cadeva nella tromba delle scale, precipitando fino al pianterreno.

Le sue alte grida di aiuto facevano accorrere sul posto un suo zio, certo Luigi Moro, addetto egli pure al cantiere, ed i signori Giuseppe Finelli e Gino Vigliani, i quali si apprestarono a portare soccorso all'infelice ragazzo. Constatato che le sue condizioni erano piuttosto gravi, il Mazziero veniva trasportato, a mezzo dell'automobile del sig. Vigliani, all'Ospedale Martini; quivi il dott. Governa gli riscontrava abrasioni multiple al sopracciglio destro ed agli arti inferiori, la probabile frattura di diverse costole e la commozione cerebrale, per cui lo faceva ricoverare in corsia, riservandosi la prognosi.

Quattro feriti in alcuni incidenti stradali

Il ciclista Boffano Riccardo di Lorenzo, abitante in Strada di Chieri 580, percorreva Corso Casale quando, giunto all'altezza della casa segnata col n. 55, per l'improvvisa sterzata di un altro ciclista che gli stava davanti, investiva quest'ultimo e cadeva malamente a terra. Soccorso da alcuni passanti, il Boffano veniva trasportato al San Giovanni, dove i sanitari di guardia gli riscontravano abrasioni multiple al braccio sinistro ed alla mano destra. Guarirà in otto giorni.

— Verso le ore 14,30 di ieri l'operaio Chiappino Giovanni Battista, di Luigi, di 31 anno, abitante in via Gattinara 8, proveniente da via Nizza in motocicletta, mentre svoltava in Piazza Bengasi, avendo preso il giro troppo largo, urtava di striscio l'automobile del commerciante Giuseppe Nello abitante in Corso Vinzaglio 42. Il Chiappino cadeva e rimaneva inanimato sotto il peso della motocicletta. Prontamente soccorso dai passanti, a mezzo della stessa automobile da lui investita, il Chiappino veniva trasportato al San Giovanni, dove i medici di guardia gli riscontrarono ferite lacero-contuse alla spalla ed alla coscia sinistra e lo giudicarono guaribile in venti giorni.

— I contadini Fellonotto Luigi di Giuseppe di 28 anni abitante a Caselle Torinese, e Cima Celestino fu Giovanni, di 41 anno, abitante a Borgaro, mentre percorrevano a piedi lo stradale di Leyni sono stati investiti da un automobile guidata dall'autista Mainardi Francesco di Michele, di 37 anni, abitante in via Maria Vittoria 6 e di proprietà del barone Molfatti di Roma. I feriti vennero caricati sulla stessa macchina investitrice ed accompagnati all'ospedale San Giovanni dove il dott. Ferrero giudicava il Fellonotto guaribile in 12 giorni.

Una partita a pugni per futili motivi

Ieri sera, verso le 18, il manovale Attilio Ossello-Elena di Albino, di anni 26, residente a S. Gallo, veniva, per futili motivi, a diverbio, in via Balbore, 18, con tale Domenico Molino. La discussione prese tosto una piega piuttosto burrascosa: chi ebbe la peggio fu l'Ossello, il quale veniva colpito dall'avversario con diversi pugni. Recatosi all'ospedale S. Giovanni gli venivano riscontrati un ematoma alla regione orbitale destra, nonchè contusioni multiple in varie parti del corpo. Dal sanitario di guardia fu giudicato guaribile in dieci giorni salvo complicazioni.

Economia e finanza

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 22. — La riapertura della Borsa, dopo il lungo periodo di ferie, è avvenuta in modo più che lusinghiero. Fin dall'inizio i prezzi di quasi tutti i valori sono stati superiori all'ultima chiusura e nel seguito della riunione il buon orientamento si è gradatamente accentuato raggiungendo i corsi massimi alla compilazione del listino. Il rialzo avvenuto nelle Borse estere non è certo estraneo al contegno del nostro mercato che presentava inoltre una situazione tecnica favorevole con leggera preponderanza d'impegni al ribasso. I titoli che maggiormente ne hanno avvantaggiato sono nell'ordine Rubattino, Meridionali, Terni, Fiat, Viscosa, Montecatini e Sip: pesanti per contro i valori statali, mentre alquanto migliori i cambi.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	72 60	72 45
100	Id. f. c.	72 70	72 60
100	Consol. 5% c.	80 65	80 25
100	Id. f. c.	80 85	80 40
500	Torino 6% c.	465 50	466 50
500	S. Paolo 5%	461 —	461 25
500	S. Paolo 3,50%	— —	— —
100	Venezie 3,50%	— —	— —
[illegible]	Vittorine 3%	— —	— —
500	Ferrov. 3%	277 —	276 —
100	B.T. Nov. 1932	100 —	100 —
100	B.T. Nov. 1934	99 80	99 80
100	B.T. Nov. 1940	99 —	99 —
100	B.T. Nov. 1941	99 10	99 20
100	Prest. N. 5%	— —	— —
100	Prest. N. 4,50	— —	— —
1000	B.ca d'Italia	1400 —	1410 —
500	Banca Comm.	1036 —	1040 —
500	Credito Ital.	673 —	673 —
100	Banco Roma	106 —	106 —
500	C. Mobiliare	601 —	600 —
250	Mediterraneo	276 —	280 —
500	Meridionali	502 —	520 —
50	Cosulich	25 —	24 —
200	Navigaz. A. I.	50 —	50 —
250	Lloyd Sab.	57 —	55 —
25	Cirio Lanzo	172 —	174 —
100	Italiana Gas	12 25	13 —
50	Stige	56 —	55 —
250	Elettr. A. I.	75 —	75 —
125	Sip	37 —	40 50
400	Terni	132 —	143 —
100	F. C. E.	58 —	58 50
500	Savigliano	545 —	545 —
250	Nebiolo	88 —	94 —
200	Bauchiero	136 —	144 —
100	Tedeschi	36 —	36 50
200	Fiat	132 5/8	140 50
50	Monte Amiata	30 —	32 —
100	Montecatini	91 50	97 7/8
100	Ollomont	165 —	165 —
250	Monteponi	139 —	145 —
25	Schiapparelli	11 —	11 —
100	Mira Lanza	51 —	53 —
100	Cir	120 50	115 —
500	Acqua Potab.	308 —	312 —
100	Florio	32 —	32 —
[illegible]	Viscosa nuove	116 50	124 50
25	Valli Lanzo	18 —	18 50
150	W. Martiny	— —	— —
250	Lane Borg.	— —	— —
200	Beni Stabili n.	194 —	197 —
100	Cartiera Ital.	85 —	82 —
500	Cart. Burgo	163 —	148 50
100	Pittaluga	12 —	12 —
60	Fornaci	237 —	238 —
100	Unica	— —	— —

CAMBI: Parigi 76,55; Svizzera 380; Londra 67,70; New York 19,50.

BORSA DI MILANO, 22.

Rend. 3,50% 72,70; Consolid. 5% 80,40; Banca It. 1430; Banca Comm. 1040; Banco Roma 106; Credito It. 670; Credito Marit. 600; Consorzio M. F. 610; Elettro Fin. 7,75; Mediterraneo 281; Meridionali 535; Veneta Costruz. Ferr. 110; Cosulich 32; Rubattino 147; Lib. Triest. 39; Cot. Cantoni 1250; Olcese 171; Furter 40; V. Olona 71; V. Seriana 40; V. Ticino 70; Bianchi 442; Cantoni Coats 263; Lin. Can. Naz. 116; Ross. Varal 250; Rotondi 166; Tosi 25,50; Cotne. Merid. 14; Un. Manif. 270; Lan. Gavardo 550; Rossi 1600; Targetti 45; Cascami 276; Bernasconi 38,60; Snia 124,75; Facchetti 52; Ansaldo 16; Ilva 96; Metallurgica It. 134; Amiata 29; Montecatini 97; Dalmine 98; Breda 17; Bianchi 29; Isotta 11; Fiat 140; Miani Silv. 7; Reggiane 26; Adriatica Elettr. 125; Brioschi 116; Cieli 133; Dinamo 130; Bresciana 147; Valdarno 190,50; Alta It. 72; Emiliana 194; Trezzo Adda 220; Adamello 62; Sesa 59; Edison 438,50; Id. Postergate 225; Sip 44,50; Tirso 120; Ligu. Toscana 171; Vizzola 218; Merid. Elettr. 148; Terni 146; Un. Es. Elettr. 18,50; Italcable 37; Ternimesio 29; Distill. Ital. 90,50; Eridania 245; Ind. Zucch. 710; Raff. L. L. 478; Italiana Gas 14; Mira Lanza 47; Petroli It. 7,75; Aedes 125; Fond. Reg. 150, id. 7% 23; Fondi Rustici 7; Beni. Stab. 193; Saturnia 21; Baroni 12; Alb. Venezia 23; Italo Am. 15; Pirelli It. 512; Pirelli e C. 150; Brasital 37; Dell'Acqua 75; Vedetta 39. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50% 83,15; Cred. Venezie 5% 455,50, id. id. 6% 490,50; Cons. M. terr. 6% 387, id. id. 5,50% 445; Cons. Cred. Miglior. 6% 477; Banca Lav. 5,50% 428,50; Buoni Tes. Nov. 5% 1934, [illegible]; id. 1940, 99, id. 1941, 99. — CAMBI: Parigi 76,55; Zurigo 380; Londra 67,70; Madrid 157,20; Bruxelles 271; Berlino 465,50; New York cheque 19,50.

BORSA DI GENOVA, 22.

Rend. 3,50% Im. 72,70; Cons. 5% Im. 80,45, id. conf. 80,45; Venezie 3,50% 83,10; Buoni Tes. Nov. 5% 1934, 99,90, id. 1940, 99,10, id. 1941, 99,10; Banca It. 1430; Banca Comm. 1038,50; Banco Roma 106; Credito It. 672; Credito Marit. 600; Elettrofin. 8; Meridionali 537; Mediterranea 299; Rubattino 146; Lloyd Sabaudo 55; Alta It. 66; Polare 57; Sala 116; Montecatini 99,50; Ilva 93; Ansaldo 17; San Giorgio 160; Fiat 142,50; Un. Es. Elettr. 19,50; Selt 176; Sip 41; Terni 149; Eridania 249; Ind. Zucch. 720; Raff. L. L. 677; Distill. It. 90; Molini A. I. 334; Aedes 129; Beni Stabili 196,50. — CAMBI: Parigi 76,55; Svizzera 380; Londra 67,70; Olanda 783; Spagna 157,75; Belgio 272; Berlino 466; Praga 58; Buenos Aires, carta 4,35; New York 19,50.

ROMA, 22. — Rend. 3,50% cont. 73, fm. 73; Cons. 5% cont. 80,32,5, fm. 80,42,5; Venezie 3,50% 83,15; Buoni Tes. Nov. 5% 1934, 99,95, id. 1940, 99,10, id. 1941, 99,10; Banca Lav. 5,50% 430; Cons. Cred. Miglior. 6% 476; Banca It. 1430; Credito Fond. 446; Banca Comm. 1038; Credito It. 671; Banco Roma 106; Meridionali 510; Tram 122; Rubattino 143; Snia 124,50; Metall. It. 133; Ilva 92,50; Montecatini 98; Ansaldo 22,50; Fiat 141; Terni 143; Elettr. Gas 726; Azoto 78; Rom. Zucch. 86; Fondi Rust. 6,50; Immobiliare 4822; Beni Stabili 193; Imprese Fond. 65,50; Risanamento 794; Acqua Marcia 546. — CAMBI: Parigi 76,55; Londra 67,70; Zurigo 380; New York 19,50.

TRIESTE, 22. — Rend. 3,50% Im. 72,75; Cons. 5% Im. 80,40; Venezie 3,50% 83; Buoni Tes. Nov. 1934, 99,70, id. 1940, 99,10, id. 1941, 99,10; Adria 16; Cosulich 29; Lib. Triest. 34; Lloyd 80; Assic. Generali 2880. — CAMBI: Parigi 76,55; Londra 67,70; New York 19,50; Zurigo 380.

Borse estere

Parigi, 22. — La settimana borsistica si apre in brutte condizioni. Difatti la tendenza generale del mercato è piuttosto al ribasso ad eccezione delle Rendite francesi che si mostrano alquanto resistenti; i valori bancari, elettrici ed industriali perdono terreno. Nel gruppo dei valori internazionali, dopo un breve periodo di irregolarità, la tendenza si è fatta pure nettamente pesante. Ecco l'apertura dei cambi: Londra 88,30; New York 25,50; Italia 130,75; Berlino 606,75; Belgio 354; Svizzera 496,12.

Londra, 22. — Il mercato all'apertura è irregolare; si nota però la fermezza delle miniere d'oro e di alcune azioni petrolifere come la Shell; la caucciù si dimostrano abbastanza sostenute. Ecco la apertura dei cambi: Parigi 88,25; New York 3,46,37; Italia 67,56; Berlino 14,53; Belgio 24,90.

Gli accordi di Ottawa I nuovi dazi britannici sui prodotti stranieri

Ottawa, 22 sera.

Gli accordi conclusi dalla Conferenza interimperiale prevedono la continuazione dell'entrata libera nella Gran Bretagna dopo il 15 novembre 1932 di tutti i prodotti dell'Impero che attualmente non sono colpiti da dazi. Vi sono tuttavia alcune eccezioni. Il Governo della Gran Bretagna prende impegno che la tassa generale ad valorem attuale su alcuni prodotti non sarà ridotta senza il consenso di alcuni Dominions. L'accordo anglo-canadese prevede la continuazione dell'entrata libera nella Gran Bretagna per tre anni dei prodotti delle latterie canadesi; ma il Governo della Gran Bretagna potrà dopo i tre anni imporre un dazio se l'interesse dei produttori della Gran Bretagna lo richiederanno.

Il Governo britannico si impegna ad imporre fra gli altri i dazi seguenti: frumento estero in grano, 2 scellini per quarter (ettolitri 2,90); burro 15 scellini per chilogrammi 50; formaggio 15% ad valorem; rame non lavorato 2 pence per libbra.

Una nomenclatura pubblicata ulteriormente comprende 220 articoli delle tariffe doganali canadesi riguardo ai quali sono accordate alla Gran Bretagna delle preferenze nuove od un aumento su quelle vecchie. Gli accordi non ufficiali fra le imprese siderurgiche sono utilizzati come base per un sistema delle tariffe doganali. Si è stipulato che se la Gran Bretagna e il Canadà fossero convinti che le preferenze mutue potrebbero essere rese vane dall'azione di uno Stato estero riguardo ad una qualsiasi categoria di merci, essi proibiranno l'entrata di tale merce. Sono state fatte stipulazioni per sopprimere il dazio sul frumento in chicchi e su certe altre merci straniere se i produttori dell'Impero non possono o non vogliono rispondere ai bisogni della Gran Bretagna ad un prezzo che non oltrepassi i prezzi mondiali.

Il mercato americano e la nostra produzione di cappelli

Roma, 22 sera.

L'« Agenzia d'Italia » riceve da New York che la Commissione tariffaria governativa sta procedendo ad inchieste circa i costi di produzione di alcune merci fabbricate in America per apportare, secondo i casi, modifiche alle tariffe stesse.

Un'inchiesta riguarda i cappelli di feltro e di lana, la cui importazione, come è noto, fu colpita da un forte dazio. Quella Camera di Commercio Italiana segue con grande attenzione lo svolgersi dei lavori in vista dell'importanza per l'industria dei cappelli italiani del mercato americano.

E. I. A. R. - Radio Torino Il programma d'oggi

8,15-12,45-16,30-18,35-20-23: Giornale radio — 11,15 Musica varia — 12,30 Dischi — 13 Concerto variato — 13,55 Borsa di Torino — 14-14,30 dischi — 16,40 Bambini: giornalino di Spumettino — 17,10-18 Quintetto — 18,45 Com. del Consorzi agrari, della Soc. Geografica e del Dopolavoro — 19 Musica varia — 19,25 Com. dell'Enit — 19,30 Dischi — 20,15 Olgi Michelotti: I misteri gaudiosi del Santuario di Oropa — 20,30 Libri ed autori — 20,40 Concerto orchestrale — 21,30 « Non fare ad altri », farsa in un atto di R. Bracco — 22 circa seguito del Concerto orchestrale.

Temperatura di Torino

R. Osservatorio di Pino

Minima notte dal 20 al 21 + 21
Massima del giorno 21 + 29

In città (*Stazione Martina*)

Minima notte dal 20 al 21 + 22,5
Massima del giorno 21 + 31,5
Pressione barometrica, ore 8: 745

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: 21: Riv. Biscotto-Navarrini. CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia. PAGODA VALENTINO: Ore 21: Super Dancing.

I divertimenti

HOLLYWOOD trionfa in modo fantastico al TEATRO MICHELOTTI

Hollywood veduto... a occhio nudo (attraverso quel paradossale gasista che è Nuto Navarrini) è ormai lo spasso serale dei teatrofili torinesi. Chi non accorre al Teatro Michelotti richiamato dai nomi di Ripp, della Bluette, di Navarrini? Il richiamo è irresistibile... e le risate anch'esse.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: Quando l'amore parla. L. 6 e 4. VITTORIA: « Meluba », film arabo. L. 5 e 3. SPLENDOR: La donna di una notte. Parlato ital. con Ruggero Ruggeri. Poltr. L. 2. IDEAL: Danza della vita. Nancy Carrol. ALFI: La Wally, di Catalani (capol. Cines). STATUTO: Ombre bianche e Juvent.-Slavia. BORSA: Fantasma di Parigi. Jhon Gilbert. PRINCIPE: « Alla deriva » e Varietà.

CINEMA TEATRO ESTIVO STADIUM

Film « La dattilografa ». Gran successo. Varietà: *Una cura miracolosa* (Zan).

Ombre bianche e match Juventus-Slavia al *Cinema Statuto*. Ultimo giorno.

« **Grande première** » al **CINEPALAZZO** LA FOLLA di *King Vidor*.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile.

Stamane, dopo lunga e penosa malattia, ritornava a Dio l'anima buona di

Emilia Lebils ved. Pugliese

Partecipano costernati il doloroso annuncio:

la figlia **Giulia Sacerdote** col marito Ing. **Mario** e figli Dott. **Gino** ed Ing. **Guido**.

il genero Grand'Uff. **Leone Sacerdote** coi figli **Emanuele** consorte e figli, **Umberto, Ada Treves** col marito e figli;

la cognata, nipoti, parenti tutti e l'affezionata **Erminia Valizzone**.

I funerali avranno luogo lunedì 22 corrente, alle ore 15, muovendo dall'abitazione dell'Estinta, corso Re Umberto n. 11. Si prega di non inviare fiori.

Torino, 21 agosto 1932 (18-018)

Oggi alle ore 7,15, munita più volte dei conforti religiosi, spirava serenamente

Dughera Benedetta ved. Sartorio

Il figlio **Giovanni**

le figlie **Anna** e **Pierina**

il fratello **Dughera Tommaso**, le sorelle **Enrietti Teresa** e **Borgna Vittoria**, i cognati, le cognate, nipoti, cugini e parenti ne danno il tristissimo annunzio.

La sepoltura avrà luogo martedì, 23 corrente, alle ore 16,30 partendo da via Garibaldi n. 26. Per espressa volontà dell'Estinta non si accettano fiori.

Torino, 22 Agosto 1932-X. (18-013)

Ieri cristianamente spirava

Aprà Cav. Enrico

La moglie **Verda Paolina** e figlia **Elisa**, la sorella Prof.ssa **Luigia**, il fratello, cognati, nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio ringraziando quanti interverranno ai funerali martedì 23 corrente, alle ore 9, partendo da via Perosa n. 64.

Stamane, alle ore 6, mancava all'affetto dei suoi cari il

Prof. Mantellino Cav. Giacomo

Dànno la triste partecipazione la moglie, il figlio, le figlie coi parenti tutti. Si dispensa dalle visite e dall'omaggio dei fiori.

Cocconato, 21 agosto 1932.

Visita di Gerarchi al Campeggio degli Avanguardisti

I Giovani Fascisti torinesi hanno posto, come è noto, il loro campo al Pian della Mussa. In una splendida conca alpina si elevano i fragili padiglioni di tela che ospitano i giovani figli della Rivoluzione. Ieri e ier l'altro essi hanno avuto la gioia di ospitare il Quadrumviro De Vecchi e il Segretario Federale Andrea Gastaldi, lassù giunti per un breve soggiorno. Le nostre fotografie ci mostrano infatti: a sinistra, S. E. De Vecchi mentre parla ai giovani; a destra, Andrea Gastaldi mentre ispeziona le cucine del campo.

Il falchetto

Nel giardino della vecchia casa c'era un pozzo antico e fondo con il muretto sgretolato ed il luccichio dell'acqua si intravvedeva appena di fra la grata di ferro.

Da quanti anni non era scesa, allegra, a bere, la secchia!

Poche aiuole piene d'arbusti d'un verde bigio, chè i raggi del sole giungevano là, scialbi, una volta tanto, per le mura alte, chiazzate di muschio; le mura di un convento che adiacente aveva una chiesa ancor più alta, e dal giardino sembrava che la cupola toccasse il cielo.

Nel giardino c'erano un fico contorto ed un cipresso. Si era sempre detto di abbatterlo, quell'albero alto, ma il giardiniere non aveva mai dato il primo colpo d'ascia.

Il vecchio conte aveva sempre brontolato ma, in fondo, doveva volergli bene a quel coso lungo ed austero, pieno di passeri. Così era rimasto lì a dondolarsi quando la brezza lo accarezzava.

La sua aria melanconica non ammutoliva i bimbi che cinguettavano, nel pomeriggio, accanto alla mamma. Una mamma buona e seria come la vecchia casa. Cinguettavano e arrampicati sul muricciolo del pozzo gridavano dentro a quel buco nero e fondo, con quanta voce avevano in gola: mamma! E mamma rispondeva la eco di laggiù, con voce lontana.

Nella cima di quel campanile, che sembrava tanto alto e tanto lontano, la cui statura, immensa per i piccoli, pareva scendere digradante per la cupola della chiesa ed il tetto del convento, si vedevano, di quando in quando, levarsi in alto dei falchi con le ali tese.

A sera, quando il tramonto faceva chetare l'alto cipresso e le campane, lassù, suonavano l'Ave Maria, i bimbi giocavano più vicini alla mamma e più silenti, intimoriti un poco, dalle prime ombre, e attendevano fissando estatici il campanile. Era l'ora in cui i falchi uscivano, per il volo maestoso. Poi la notte scendeva, gli uccelli si intravvedevano appena ed il fico, in fondo al cortile, così sciancato, intimoriva i bimbi che volevano ascoltare le fiabe nel gran salotto pieno di cose e di ritratti.

***

In un mattino in cui il sole aveva fatto giungere un raggio nel giardino tetro e aveva fatto uscire le lucertole di fra i crepacci, i bimbi trovarono nel mezzo di una delle aiuole un falchetto rossastro, irrequieto e pieno di terrore. Con grida di gioia e di spavento vollero che la mamma lo prendesse e lo vollero vedere da vicino, quasi a toccarlo, e ridevano gioiosi per la preda inattesa.

Poi la mamma, dolcemente, li persuase a lasciarlo tornare di dove era venuto.

Savio, l'uomo di fatica, per una scala lo portò sul tetto del convento e di là l'uccello tornò sul campanile dove la madre, di già inquieta, lo cercava con le ali tese.

— Mamma, il babbo non l'hanno i falchetti?

— L'hanno ma non lo conoscono, come voi.

— E terranno sempre compagnia, essi, alla loro mamma, come noi?

— Il falchetto, messe le ali, se ne andrà e lascierà vuota la sua casa.

— Cattivo!

Ed i bimbi si strinsero alla mamma triste.

Dopo tanti giorni, dopo tanti mesi, il falchetto, che già aveva volato, digradando, sul giardino mentre i fanciulli lo guardavano fieri di averlo avuto vicino, egli, che ora dominava i cieli, non si vide più.

Sola, qualche volta, la madre volava attorno al campanile, attorno alla sua vecchia casa, come aveva detto la mamma dei bimbi.

— Mamma, perchè il falchetto non si vede più volare?

— Se n'è andato, non ve l'avevo detto? Egli è diventato grande.

***

La vecchia casa, un giorno, si era empita di gente, tutti si erano vestiti di nero ed era uscita la bara del nonno.

I piccoli l'avevano sentita cigolare mentre i becchini la spingevano nel carro funebre. Avevano guardato attoniti il cocchiere di quella strana carrozza; un uomo grasso col cappello alla Napoleone, e non avevano pianto, essi che gli volevano tanto bene, perchè il nonno era andato in Paradiso.

Ora, nel pomeriggio, i bimbi non erano in giardino ma alla scuola.

E la mamma, sola, cuciva.

Poi misero le ali e se ne andarono, come il falchetto.

La donna, vestita di nero, rimase sola nella casa grande, accanto al cipresso che brontolava monotono, accanto al pozzo antico senza la eco. Il suo volto si era scavato, e qualche volta, al tramonto, vedeva la mamma del falchetto volare, mesta come lei, attorno al campanile.

CARLO ALBANESE.

Una sorella di Rockefeller morente

Parigi, 22 sera.

Un messaggio da Chicago annunzia che, violando l'interdizione formale di viaggiare fattagli dai medici in seguito al suo stato di salute, John Rockefeller junior si è recato in fretta al capezzale della sorella morente. Questa, signora Editta MacCormick, che fu una delle donne più ricche del mondo, giace da giovedì in uno stato comatoso che non lascia alcuna speranza.

La moglie all'inferno

E' o no la pazzia stato di vergine vita? Siamo inclini a crederlo. L'uomo v'abbandona le più inutili convenzioni sociali, per ritrovarsi nell'oscuramento la nuda, fulgente chiarità degli istinti primigeni. In certo senso, la pazzia è l'unico mezzo che s'abbia di ritrovare il più verace fondo di noi stessi, e di poterlo all'occorrenza riconoscere: e si potrebbe quindi anche paragonare a un bagno, ritempratore di energie, suscitatore di più alacri forze.

Vari, come ognun sa, sono i gradi d'annebbiamento mentale: dalla pazzia feroce alla più o meno innocua mania, si snoda una gamma estremamente varia e interessante. Ogni genio, in questa gamma, almeno una volta in vita, deve aver ritrovato la atmosfera della grazia, in forza di quel cerchio naturale che pone l'oscuro e il chiarissimo a due estremi collimanti. Anche questo può far riflettere sull'attenzione da prestare a ogni sintomo di pazzia, che non sempre è umano interesse sopprimere soffocando: atti e parole di pazzi, sono sovente illuminazioni, tanto preziose quanto rare.

Già una volta m'è accaduto di far, su queste colonne, l'elogio del pazzo nudo: alta e caratteristica illuminazione è, infatti, il nudismo dei pazzi. Farò oggi l'encomio di quel tal settantasettenne Matteo Mosca fu Stefano, da Biella, che, in una crisi acuta di mania religiosa, prendeva la legittima consorte, signora Caterina, d'anni 65, e tentava di farle fare un saltarello fuor dalla finestra, per mandarla, di certo, più alla svelta all'inferno, visto che, viva lei, al paradiso, lui non avrebbe potuto inerpicarsi. Notiamo anzitutto la coerenza del signor Mosca Matteo fu Stefano, d'anni 77, da Biella, coi più ortodossi postulati della dottrina, che definisce effettivamente la salvezza dell'anima non solo un diritto ma anche un dovere, il primissimo dei doveri.

La coerenza, per esser tale, non va limitata ma spinta fino all'ultimo con ferrea logicità: nè il signor Matteo Mosca fu Stefano è uomo da ritrarsi di fronte alla logica, base d'ogni retto pensiero. Posto, il dovere assoluto della salvezza dell'anima, ne consegue il diritto, altrettanto assoluto, di raggiungerla, questa salvezza, con ogni mezzo. Non ha scritto forse un gesuita, con frase famosa, tanto deprecata a parole quanto viva nei fatti, volgarmente attribuita al grande Nicolò, che il fine giustifica il mezzo? Nessun compromesso, adunque. Con questo, però non s'è ancor raggiunto il nocciolo della questione: perchè, l'ostacolo a un'ascesa del signor Matteo Mosca fu Stefano al gaudio eterno, debba essere la consorte sua Caterina, d'anni 65. Qui, o lettore, entra in ballo, proprio, il primo nostro discorso; l'illuminazione. Certe idee non si spiegano, si sentono: e si subiscono. Il signor Mosca sentiva che, la moglie vivente, lui, alla beatitudine senza fine, mai ci sarebbe andato. O perchè? Affar suo, che a noi non deve interessare, pena un'eccessiva indiscrezione. Sfidando questo pericolo, qualche ipotesi si potrebbe tentare di abborracciarla. Il signor Matteo, d'anni 77, poteva, mettiamo, sentirsi di nuovo fresco e arzillo come sui venti; il cuore, si sa, è sempre quello. O che colpa n'aveva, lui? Per evitar peccato, e non perder il paradiso, l'unico modo era un lancio in strada della signora Caterina, sola ragione del peccato, anzi fonte del peccato stesso (morta lei, non scompariva infatti ogni peccato?), degna quindi della più veloce discesa all'arrostimento perpetuo. Altra ipotesi: l'eccessiva bisbeticità della signora Caterina, d'anni 65. Il ragionamento è lo stesso; applicate le regole, e la conclusione arriva eguale, liscia liscia. Pazzia, dunque, equivalente d'illuminazione, nuda, fuggente chiarità d'istinti primigeni, d'intelligenza assoluta: come dovevasi dimostrare.

**rba.

Sui campi di foot-ball e nei regni del commento

Coi "tifosi" del calcio nell'attesa del grande giorno

I dirigenti hanno avuto il loro daffare...

Son tornati dal monte e dal mare! Abbronzati dal sole, ben in carne pel riposo e l'inattività di circa un mese, i calciatori han ripreso possesso dei campi di giuoco. Ed anche i campi di giuoco hanno avuto le loro ferie! Appaiono rigovernati, coperti di erbetta ben ugualizzata da parer usciti freschi freschi dalle mani di un parrucchiere di classe; si sarebbe tentati di apporvi dei cartelli con tanto di proibizione a calpestarli come per le aiuole dei giardini pubblici.

Anticipo di « stagione »

I dirigenti hanno avuto il loro daffare per studiare l'assestamento ed il rafforzamento della squadra onde averla pronta ad essere lanciata all'assalto del prossimo campionato. Ma la stagione calcistica si inizia in anticipo. Vi sono le partite d'assaggio: quelle che permettono di valutare il grado di forma, la giusta posizione d'ogni singolo giuocatore; quelle che servono insomma a dare gli ultimi ritocchi alla grande attrezzatura della squadra.

Dunque prossima apertura!

Quest'annuncio deve far bene e rischiarare certamente il viso ad una gran quantità di tifosi che da oltre un mese esercitavano desolati (in campo sportivo) la professione di disoccupati. « Partite in tono minore!! ». « Non importa; purchè si possa riprendere l'usanza domenicale ».

I tifosi del calcio sono, quest'anno, grati alla Federazione per aver anticipata la data d'inizio del campionato, facendo anticipare, di conseguenza, le partite d'allenamento.

Ve li immaginate, poveretti, in questo periodo di piena inattività, privati della partita settimanale che dà loro una quantità stragrande di materia per le discussioni serali al caffè? Io li ho visti; mostrano a pietà. L'abitudine li riunisce al solito caffè, attorno al solito tavolino, serviti dallo stesso cameriere che, ora, data la monotonia delle discussioni, si ricorda di servire con qualche premura anche gli altri clienti. Sorbiscono il caffè, o cercano ristoro nel fresco della birra, comunicandosi le novità che son riusciti a racimolare durante il corso della giornata: notizie che, in seguito, risultano serpenti di mare e che li rendono scettici nei riguardi di quelle ufficiali. Ma la discussione è languida; un senso di stanchezza pervade il consesso e le attenzioni sono rivolte alla tazzina del caffè, al bicchiere, alternate a sguardi melanconici ai vari giornali sportivi multicolori sparsi sui tavoli. Anche questi appaiono netti di stampa tanto poco interessano le notizie riguardanti gli altri sport: sono esclusivamente dei tifosi calcistici.

Il supplizio domenicale

Ed a poco a poco, uno alla volta, se la squagliano all'inglese, con la noia dipinta sul volto, per ritornare il giorno dopo assetati di notizie. La domenica poi, è un supplizio! Si sentono attratti da una forza potente verso il campo di giuoco (forza dell'abitudine) e colà giunti sentono di più la mancanza di quanto cercano inutilmente; ciò li rende ammusoniti e fa loro parere insulsa la partita a bocce iniziata per passatempo.

L'arrivo di questo o quel nuovo elemento dal Brasile o dall'Argentina porta un po' di vivacità perchè ciò è sintomo della novella stagione che sta per aver inizio e dà esca a nuovi pronostici, informazioni, notizie dell'ultima ora.

Gli avanti importati sono tutti in possesso di abilità spettacolose: nella loro carriera, con un tiro in porta, hanno strappata una rete atterrando il portiere che aveva tentata la parata; o per lo meno hanno spezzato il palo di una porta. I terzini poi calciano con tale forza che, qualche volta, il pallone esce dalla parte opposta del campo e occorre fare un quarto d'ora di strada, a piedi, di corsa, per andare a ricuperarlo. Cose non mai viste e che, per fortuna, non si vedranno mai! Tutto ciò serve a ridonare vita ed a rischiarare un po' i visi rabbuiati dei poveri tifosi.

I campi di giuoco cominciano dunque a ripopolarsi. I giuocatori lisci e grassocci, scendono sul terreno loro famigliare e riprendono conoscenza col pallone, agli ordini degli allenatori.

Giorni di esultanza

A proposito; non mi so spiegare perchè in Italia siano ricercati gli allenatori stranieri. Cosa possano insegnare, ai nostri calciatori, io non lo so, dato che le nostre squadre sono in grado, come del resto fanno, di impartire lezioni di giuoco alle squadre estere. A meno che vengano da noi per apprendere a fondo i nostri sistemi favoriti in ciò, nel modo più insperabile, dalle nostre Società che li scritturano con fior di quattrini. Buffa questa, non vi pare? Per venire a scuola li paghiamo con lauti stipendi: i professori stipendiano gli allievi!

Ma lasciamo le malinconie! Sono giorni di esultanza questi: riabbia-

L'arrivo di questo o di quel nuovo elemento dall'Argentina...

mo i nostri campioni fra di noi e presto avremo agio di rivedere le loro prodezze ed ammirarne l'aumentata abilità.

Le Frecce d'oro ed i Demosteni saranno innovazioni attraenti, ma a noi tifosi basta rivedere la nostra squadra anche se è la stessa degli anni scorsi. Esultiamo, dunque! Esultino con noi i tabaccai che potranno moltiplicare il numero delle sigarette, masticate più che fumate sugli spalti dei campi di giuoco. Esultino i farmacisti che dovranno provvedere alla provvista del bromuro, del clorato di potassa e delle

...Li riunisce al solito caffè...

varie pillole e pasticche benefiche agli apparati vocali.

Esultino i tifosi che potranno degnamente occupare la giornata domenicale e le serate al caffè ed estrarre nuovo combustibile per la macchina delle discussioni e nuovi motivi a nuove scommesse.

Tutti pronti?

Signori, si va ad incominciare!...

PONY.

L'aviazione impiegata nella lotta contro le zanzare

New Brunswick, 22 sera.

Nella lotta contro gl'insetti nocivi e specialmente contro il flagello delle zanzare, il velivolo ha già, da tempo, una funzione cospicua.

Negli Stati Uniti, si sono usati con grande successo velivoli per spargere polvere d'arsenico sopra distese d'acqua, per distruggere le larve di zanzara. In tal modo si colpiscono tuttavia soltanto gli insetti che si trovano alla superficie. Ora talune larve si sviluppano sul fondo degli stagni. A gettare dall'alto abbastanza arsenico per distruggere anche queste larve, tutta l'acqua sarebbe così intensamente arsenicata, da rappresentare un pericolo per il bestiame.

Si ricorre quindi al sistema di gettare dall'alto sulle acque stagnanti un po' di petrolio, che forma un sottile strato superficiale. L'Istituto Agricolo Sperimentale dello Stato di New Jersey ha allestito con buon successo un velivolo munito di due serbatoi capaci ciascuno di 200 litri, dai quali il petrolio defluisce per un tubo posteriore che mette capo a un incrocio di tubi sforacchiati, che gira su se stesso durante il volo, agendo come un annaffiatore da giardino.

L'apparecchio spruzza così il petrolio in minute goccioline. Il sistema vale, s'intende, soltanto quando non ci sia vento, il quale porterebbe il petrolio polverizzato lontano dalla mèta voluta. Ma, con tempo favorevole, il sistema è efficacissimo e rapidissimo. Uno stagno di una distesa di otto iugeri fu coperto in 40 minuti d'uno straterello di petrolio, con una spesa assai minore che se si fosse sparso il petrolio dalle rive o da imbarcazioni.

Molti peccati e alcune peccatrici

La guerra delle amazzoni

Al disciolto ufficio informazioni della sua virtù subentrò tosto quello della sua *débauche* con personale aumentato. Non andò molto infatti che patronesse disoccupate, benefattori delusi, *petits-maîtres* e moscardini, silfidi linguacciute ed invidiose del palcoscenico, gazzettieri, *pamphlétaires* e lo sciamo di quegli sbatonzoli immortalati da Voltaire in *Candide « qui guettent les étrangers à leur passage, leur content l'histoire scandaleuse de la ville et leur offrent des plaisirs à tout prix »* misero in circolazione i misteri voluttuosi della Raucourt. Trascorsa la moda della verginità e dell'omelia s'impose quella dell'erotismo e dell'epigramma e all'offerta delle rose successe il lancio delle pietre.

Fu così che contro la pazza Amazzone s'allearono tutti in forza d'una logica particolare, comodo paravento d'ogni impostura e d'ogni astio: la celebrazione della virtù non poteva non sfociare nella condanna del vizio.

Gli smacchi dei nobili

Ma chi argomentava da evangelista? Alle implacabili invidie della scena s'unirono gli smacchi della nobiltà priva d'un simulacro per esibire le proprie virtù e oramai alle prese con una concorrente mancante financo di rango, le melanconie degli oratori del deserto, i non ammessi per rachitide di censo, i licenziati a contributo versato e la rabbia del popolo che si vide truffato una volta di più scoprendo dietro l'ara gli avanzi dell'orgiastica agape degli auguri. Come prima la più gonfia retorica aveva celebrato bellezza e candore così ora la stessa inveì contro il vizio: e violente fanfare destarono coll'*hallali* le echi di Eresso e di Pirra.

Nel regno di Tespi vige un verdetto di « morte artistica » equivalente a quello di « morte civile »: essa fu emesso contro la rea. Mentre dai tavolini e dai crocchi del caffè Procope la satira partiva in avanguardia al ritmo dell'epigramma:

Raucourt a des attraits, Raucourt a des talents,
Dans l'emploi qu'elle en fait, sa méprise est extrême,
Elle déclame comme elle aime
Et c'est toujours à contre-sens...

Sul finire della stagione 1774 seguiva il grosso dei palchi, della platea, del «parterre» con fragorose salve di fischi ad ogni comparsa d'Andromaca. Da tale epoca in poi la Raucourt al momento di entrare in scena avrebbe avuto ragione di tremare.

Cieco e impulsivo nelle sue idolatrie e ne' suoi odî il popolo, capeggiato in questa guerriglia come domani nella sommossa da una geldra di maneggioni e di concorrenti sfruttanti, il colossale e stupido ariete per una corona di similoro o per lo scettro del potere, non salvò neppure dal naufragio quel talento che l'aveva soggiogato: e prima d'infilzare sulle picche la testa della Lamballe appese alle lanterne del teatro colei che, mentre la fame imperava, dilapidava tesori per le scuderie più fornite e l'« harem » più sconcio, lanciava superbe invocazioni ai numi mentre coi suoi sguardi da *louve* accivettava gli umani d'ambo i sessi, e solo per beffa vestiva il sacro peplo di Roma mentre i veri orpelli della sua commedia sessuale s'allineavano nel suo doppio guardaroba per le ore maschili e femminili. *Hallali!*...

A dire il vero « *l'hommasse* » nella bufera non smarrì la ragione; ma con un mirabile sangue freddo e un'audacia temeraria l'affrontò ad ogni ora. Nel *Pigmalione* di Rousseau, truccata da statua, vinse ancora. La meravigliosa linea del corpo, la sapienza e l'armoniosa nobiltà delle pose impressionarono le torme e indussero i diaristi, con La Harpe alla testa, a riesumare le fervide aggettivazioni de' tempi didoniani, ma le frecciate di Pasquino che anticipava quanto avrebbe poi scritto Dumas sulle sue predilezioni per *les statues vivantes* e gli insuccessi del « *Britannico* » e di « Zuma » dimostrarono che la coalizione non disarmava.

Tristi ore! Quale artista avrebbe potuto, o Francesca, scrivere per te la tragedia della morte della pace? Bisognava per ciò lasciare le « *longues apostrophes aux dieux pour savoir parler aux hommes* ». Ma egli non c'era: e la più grande tragedia della Raucourt ebbe come unico spettatore il suo spirito. Neppure quando rientrava in casa, poteva riposare. L'ansia colmava le pause del piacere. Non essendo più di moda, i grandi contribuenti amorosi s'erano allontanati da lei che non sapendo rinunciare collo sparire delle rendite alle asiatiche prodigalità e al giuoco passato (alla *loterie* rischiava intieri capitali), era piombata negli artigli di mille creditori, che, al primo sentore di disgrazia, la strinsero d'assedio pauroso...

Sull'orlo dell'abisso

Una mattina, mentre nelle anticamere uggiolava la canea degli esattori e i giudei soppesavano pinnoli e broccati, per una scaletta di servizio Raucourt, travestita da dragone, sparve: e presso un fattore illuso d'aiutare un militare perseguitato, cercò la pace: ma invano. Presto l'assalì l'acuta nostalgia del peccato, del lusso, della gloria, di Parigi, in una parola, e rientrò in città. Ma anzichè gli staffieri pronti ai suoi cenni, la ricevettero gli ufficiali, che la rinchiusero, quale debitrice insolvibile, nel *Temple*.

Coll'aiuto di alcuni amici superstiti ne potè uscire dopo qualche mese; ma ella rimaneva pur sempre la protagonista di una tragicommedia che andava dalle sale d'asta ai talami dozzinali. Neppure in tale frangente però si perdette d'animo. Forse allora che assunse quell'espressione *farouche* che faceva una *peur effroyable* a George. Mentre i suoi fedeli cercavano di tacitare i creditori consorziandoli in una lata speranza d'un totale rimborso, ella attentava il successo, che le sembrava lì, alla portata della mano, gioiello fulgido ed indifeso dal momento che nessuna delle sue nemiche aveva saputo e potuto sostituirsi a lei. Ma fu respinta e nel 1777 (marzo) fu arrestata e tradotta al *For-L'Évêque*. Fu allora che una mano generosa la trattenne sull'orlo dell'abisso.

Maria Antonietta aveva per l'arte della Raucourt una spiccata predilezione e se la cifra dei suoi debiti non fosse stata astronomica, con un gesto di alto mecenatismo ella avrebbe incorporato i debiti privati del genio col debito pubblico dello Stato. Se ciò era rimasto un pio desiderio era pur sempre un frugnolo da agitarsi dinnanzi agli occhi dei sudditi non ancora smagati dalle gemme del *collier* e una bella occupazione per lo zelo dei cortigiani.

Fu così che il Principe di Ligne, anche sotto l'influenza della sua amica Souck, che aveva colla Raucourt parecchie affinità una più spiccata dell'altra, la trasse dal carcere come persona grata a S. M. (e questa non fu l'ultima delle imprudenze di Notre-Dame du Trianon) e come firma avallata.

Raucourt, rimessa se non all'onore, al livello della società, volle nuovamente riconquistare il trono tentando di rientrare alla Comédie, ma urtò contro battenti inesorabilmente chiusi per una bancarottiera della morale e della finanza. Al nuovo disastro, subito divulgato, la turba creditrice, stanca di ciambole anche se borboniche o lorenesi, risalì all'attacco, ma tardi. La Raucourt era uscita di Francia e, avvolta nell'ultima pelliccia, era sparita nelle brume del nord ringraziando il De Ligne col rapirgli l'amante, m.lla Souck, che, sacerdotessa di Saffo, accompagnava la papessa Francesca verso i folli amori moscoviti o verso la fame, la miseria, la prostituzione, il crimine e la fustigazione d'Amburgo: forse calunnia delle « *Mémoires secrètes* » del 1778, forse mistero rimasto insoluto.

Intanto a Parigi l'opinione pubblica poco alla volta aveva dimenticato l'Amazzone, destinata secondo i più a finire in un eccesso d'orgia o in un ospitale di poveri. L'armata della Vestri e l'esercito delle Saint-Val erano venuti alle mani, facendo seguire alla « *guerre en dentelles* » « *les dentelles en guerre* » e dividendo Monarchia e Popolo in campi opposti. I guardinfanti prevalevano sul centralismo di Luigi XI e di Richelieu.

Silenzio e mistero

Nel primo tempo del conflitto la Vestri aveva avuto il sopravvento. Il Duca di Duras, capo dei gentiluomini e relative camere, per un atavismo languente credette di rinverdire in una zuffa di comari gli allori guerreschi del suo stemma. Pronipote di Turenna, di Enrico di Durfor, amico del Gran Condè ed eroe di Mariendal e di Nordlingue, di quel conte di Feversham, che aveva vinto gloriosamente a Sedjemoore, egli era oggi Capo di S. M. della Vestri, che servì fedelmente facendo eclissare la prima delle Saint-Val.

Ma il pubblico reagì contro il duca, che di Esprit, non aveva che la placca, e mentre fece della cadetta Saint-Val la sua beniamina, a fischi e ad improperi cacciò sul pendio della Raucourt la Vestri, che meditò la vendetta. Conscia della sua catastrofe essa volle trascinare seco in rovina anche il Tempio. Pure sapendo che la ricomparsa della Raucourt sarebbe stata la sua sconfitta d'artista, ella gongolò pensando che nel crollo anche la Saint-Val, impotente a reggere il confronto, sarebbe stata travolta. Perisca no Sansone e tutte le Filistee!...

Le due nemiche di ieri, sotto l'egida del Duca, s'accordarono e Raucourt rientrò in Francia. Pietoso ritorno il suo! Non s'illudeva, no, di essere accolta con archi di trionfo e con fanfare di saluto: ma con una certa indulgente bonarietà, sì, dopo tanto tempo! Tutte le porte invece le furono sbattute sul viso: plebiscito di avversione che, se fosse durato a lungo, l'avrebbe costretta per necessità e temperamento a finire anzichè nelle braccia della tolleranza, nella sua casa. L'ultima porta però, a cui picchiò allo stremo invocando pane e fuoco, s'aprì e Sofia Arnould la accolse da amica e le accordò la guardaroba, la tavola, la protezione, il suo affetto e...

« *Ne pleurez pas, belle Raucourt* » dice una sanguinosa pasquinata del tempo mentre gli amorini del baldacchino calano le cortine dell'alcova come a darle, dopo tanta fragorosa pubblicità scandalistica, il riposo d'un po' di silenzio e d'un po' di mistero.

LEO TORRERO.

Il « dottor Miracolo » e i suoi prodigi

Ottawa, 22 sera.

Nella persona del dott. William Locke anche il Canadà possiede il suo Dottor Miracolo, meta, da qualche tempo, di un vero pellegrinaggio. Sono migliaia di pazienti che visitano giornalmente il dott. Locke a Williamsburg, presso Ottawa.

La Compagnia degli autobus di questa città ha persino messi in circolazione numerosi omnibus col cartello indicatore: «Williamsburg e dott. Locke».

Il dott. Locke non è un ciarlatano è in possesso del suo diploma di medico. Si è specializzato nella cura del reuma, seguendo un suo metodo speciale, da molti condannato. Egli afferma di poter guarire il male mediante una pressione esercitata su un dato nervo, nella pianta del piede.

A migliaia i pazienti attendono nel giardino del dott. Locke.

Nel debito ordine, egli li fa sedere l'uno dopo l'altro in una sedia a dondolo, preme loro il piede, riscuote il suo dollaro per visita (un po' meno di 20 lire) e passa ad un altro paziente.

I malati giurano sul nome del dott. Locke, cui si attribuiscono successi stupefacenti.

Gli alberghi di Williamsburgh sono sempre affollati d'infermi, e il dott. Locke, che dà vita a tutta Williamsburgh e ne è una specie di padreterno, ha vietato agli alberghi di far pagare un pernottamento più d'un dollaro. L'ordine è rispettato, giacchè si sa che egli, altrimenti, farebbe costruire alberghi per conto proprio: certo ha già guadagnato il capitale occorrente.

Note bibliografiche

Dall'ombra dei sogni lontani

Ogni tanto, in mezzo al clamore dei novissimi autori di racconti e di romanzi, si leva, isolata e sommessa, la piccola, tremula voce della poesia. Fra strepiti e clangori, ha il delicato tinnio di una campana d'argento, ma pochissimi sanno trarne il magico canto. Un fresco e invitante richiamo ci viene ora dalla bella raccolta di liriche (« Dall'ombra dei sogni lontani », Pacini, Pisa - L. 12) di Eleonora Dellapura, chiara ed aggraziata poetessa toscana.

La Dellapura è essenzialmente una visiva. Le impressioni del mondo esterno colpiscono la sua raffinata sensibilità artistica, soprattutto, come espressione cromatica, pittorica, realizzabile quindi soltanto attraverso l'immagine colorata, il gioco dei chiaroscuri, lo studio delle prospettive. E poichè dispone di una tavolozza ricca e vivace, non le riesce difficile rendere i panorami, con pochi tratti di squisita fattura:

Casina piccina
nascosta alle falde
del monte
nel verde pacato di olivi
tra freschi filari di viti
sempre segnata
da un cipressino diritto
scuro sottile
vicino al tuo rosso tetto
come un esclamativo
d'inchiostro nero
a indicarti
nell'eguale tappeto erboso.

Parecchi di questi che, oserei definire, acquarelli lirici, ora ben nitidi e stagliati in un cielo turchino, ora sfumati e quasi velati da un nebuloso grigiore (Pianura - Silentium), s'inquadrano nei motivi del canto, sempre mutevoli e diversi, come ghirlande di fiori campestri. Dicendo che l'A. eccelle nella dipintura dei paesaggi e, compiacendosi, vi s'attarda, non voglio negarle una certa abilità nel fissare poeticamente, anche gli stati d'animo, quantunque, mi pare, che la Dellapura non sia ancora giunta ad offrirci una prova definitiva della sua penetrazione psicologica, pur dimostrando di essere in grado di elaborare elementi emotivi interiori. Occorre forse alla giovane scrittrice pisana, un'osservazione più acuta, uno scandaglio più profondo per cogliere la favilla della gioia o il brivido del dolore nell'attimo sublime onde fissarli poi alla stessa intensità, e, compiutamente, nel verso. Ripiegarsi adunque, ricercarsi di più. Nient'altro. Chè l'orchestra ha tutti gli strumenti intonati e pronti, basta smorzare un poco le ottave squillanti degli ottoni e dei violini perchè i ritmi nostalgici del flauto e dell'oboe abbiano modo di accentuarsi, alzando la loro spirituale onda melodica. Ed allora, aumentato in profondità il mondo poetico dell'A. e, non più circoscritto agli elementi, nettamente superficiali, senza dubbio la Dellapura potrà darci l'esecuzione sinfonica piena, omogenea, larga, perfetta.

Il verso discende limpido, spontaneo, musicale. La tecnica di cui si serve spesso la poetessa ha qualche eco ungarettiana: « Bassa una rondine - vola nera - sola - scopesa - dispare... » (Ciuffo d'erba), quantunque l'A. non si atteggi decisamente a questo od a quel modello, ma segua piuttosto la sua libera inspirazione, serbando intatta la propria originalità. Alcune di queste poesie mi hanno richiamato alla mente l'immagine dei vetri muranesi nei quali sembra racchiuso un filo d'aria azzurrina: bellissimi, ma fragili, caduchi. Ma non è forse appunto la fralezza che conferisce a certe cose un fascino soave?

Due liriche, fra le altre, mi pare che assommino le chiare doti di Eleonora Dellapura: « La sosta » e « Le mani nel sole », fantasie poetiche veramente indovinate, vibranti, la seconda delle quali, penso meriti di essere ascoltata integralmente:

Ho visto alle inferriate
di un ergastolo
tante mani affacciate
quasi staccate
dalle braccia, tese
verso il sole. In alto, al piano ultimo
della terribile mole)
un raggio arriva
le sfiora
le bacia. Mani di ergastolani,
pallide malate
mani che seppero
il peccato ed uccisero
rubarono
tramarono
tristi sbiancate
dall'ombra
prigioniere che possono
evadere
dai gelidi ferri
immote
si raccolgono
inerti cose
senza potere. Il sole, immenso
astro illuminato
le sfiora
le bacia
le purifica:
ha pietà il sole
di quelle mani
malvagie
come dell'atomo bruto
a cui non nega il suo raggio!
Passa di lì ogni giorno il sole, nel suo gran viaggio
puntuale
splende sovrano
sul bene, sul male.
Carezza le teste dei bimbi
le cose pure e innocenti
ma non dimentica quelle mani che l'aspettano
tanto tristi pallide
pie mani
di ergastolani.

F. A.

Grandiosa frangia di stalattiti in una fortezza del tempo di Luigi XIV

Berlino, 22 sera.

A Traben-Trarbach si stanno facendo degli scavi sul terreno dove sorgeva la gran fortezza di Monroyal fatta costruire da Luigi XIV e si segue a tal uopo un'antica pianta francese delle fortificazioni. Grazie ad essa è stato rintracciato un camminamento lungo 27 metri e largo 2,40: ma qualche cosa non era segnata sulla carta dell'epoca, poichè s'era venuta formando durante più di due secoli e cioè tutta una frangia di stalattiti che pioveva fantasticamente dal soffitto e che in taluni punti impediva agli scavatori di procedere.

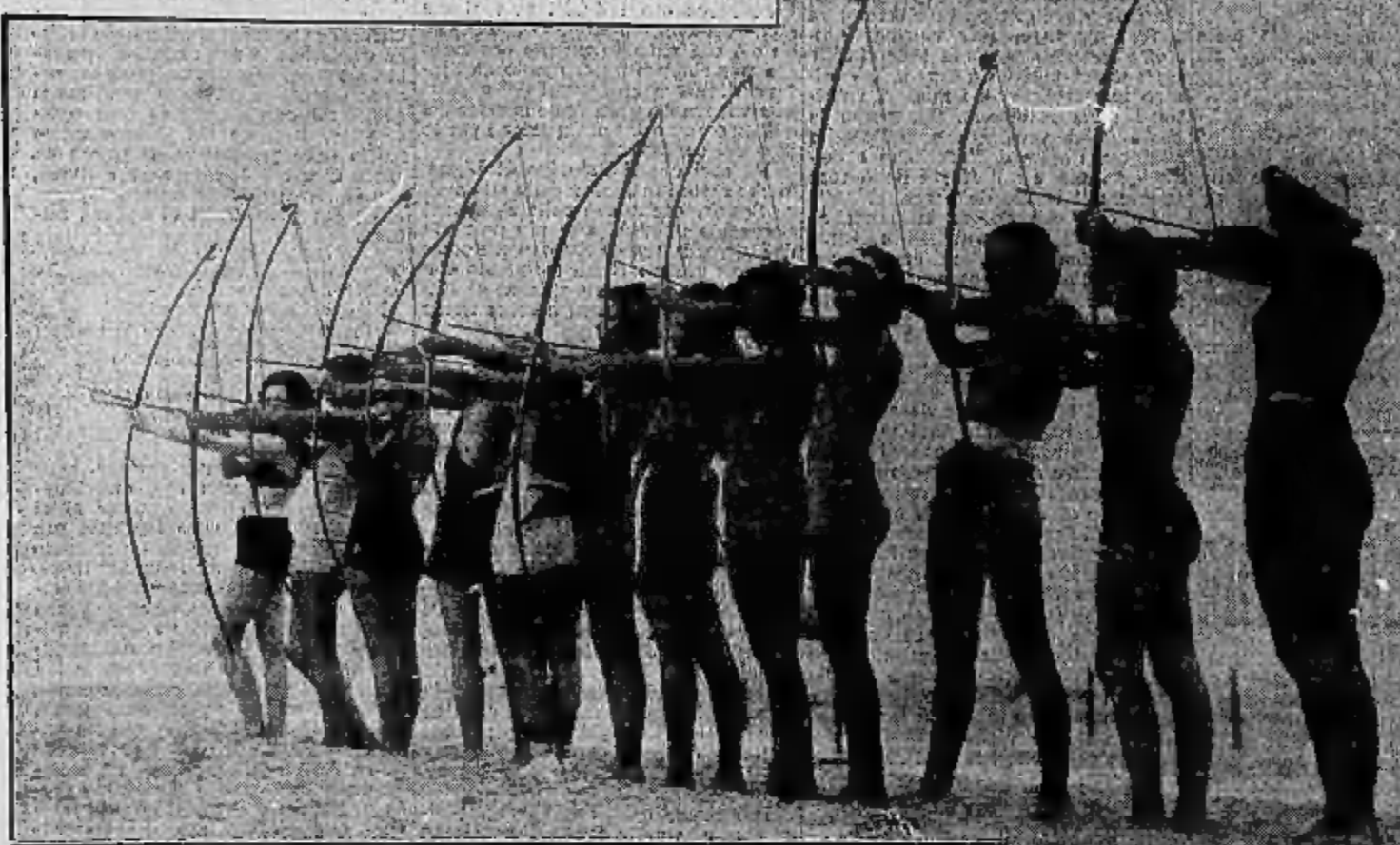
La maratona del raffreddore senza stimoli artificiali

New York, 22 sera.

L'organizzatore della « maratona del sonno » che ebbe tanto successo, Bert Nevins, annuncia ora che prossimamente indirà una maratona del « raffreddore del fieno ». La classifica dei concorrenti sarà fatta assegnando a ciascuno tanti più punti, quante più volte starnuterà entro un dato termine di tempo.

S'intende che stimoli artificiali, come pepe, starnutiglia, ecc., sono rigorosamente vietati.

Istantanee di tutto il mondo

Sulle spiaggie della Virginia ottiene grande successo lo sport dell'arco. Ecco una sfilata di belle fanciulle intente all'elegante esercizio.

Il tanto discusso e accusato Sindaco di New York, James Walker, colto dall'obiettivo in una sala dell'Albany Hôtel a colloquio con la consorte, la multimilionaria figlia del «re del petrolio».

Due sposi americani, William ed Ester Miller, hanno festeggiato il loro matrimonio con un gran viaggio aereo a tappe, da New York a Rio de Janeiro. Eccoli al momento della partenza su un campo in prossimità della metropoli.

I due valorosi olimpionici Marzi e Gaudini sulla pedana di Los Angeles, dopo la loro vittoriosa battaglia.

Tre [illegible] americane di atletica leggera che hanno vittoriosamente partecipato alle Olimpiadi di Los Angeles: Georgie Coleman, Caterina Rawls, Giovanna Fauntz.

Il prof. Piccard, l'eroe della stratosfera, subito dopo l'atterraggio nei pressi di Desenzano, attorniato da Autorità e giornalisti. — Ercole Gallegati, vincitore a Los Angeles del giapponese Shiighi Yoshida nella lotta greco-romana. La nostra fotografia ci dona la visione di un vivace momento dell'incontro.